

## CLVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 11 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 593-82
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Costruzione di nuova sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio (RAVA).	5954
Istituzione di un Ispettorato del lavoro e delle industrie (Id.) . . . . .	5954
Ordinamento del Regio Istituto forestale di Vallombrosa (Id.) . . . . .	5954
<b>Interpellanze:</b>	
Infortuni nei lavori edilizi:	
CABRINI . . . . .	5945-50
DEL BALZO (sottosegretario di Stato) . . . . .	5948
Tasse di bollo per gli atti giudiziari:	
BACCELLI A. . . . .	5951-53
MAJORANA A. (ministro). . . . .	5952
Personale postelegrafico:	
MORELLI - GUALTIEROTTI (ministro). . . . .	5955
TURATI . . . . .	5955-56
Reciprocanza internazionale dell'esercizio me- dico:	
FORTIS (presidente del Consiglio) . . . . .	5962
FUSINATO (sottosegretario di Stato) . . . . .	5957
SANTINI . . . . .	5956-58
Massacri di Grammichele:	
FORTIS (presidente del Consiglio) . . . . .	5963-70-81
LIBERTINI G. . . . .	5977
TURATI . . . . .	5964
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
COTTAFAVI . . . . .	5982
CARCANO (ministro) . . . . .	5982-83
FORTIS (presidente del Consiglio) . . . . .	5986
LACAVA . . . . .	5983
PRESIDENTE . . . . .	5945-82-83
SALANDRA . . . . .	5963
SANTIXI . . . . .	5945
Verificazione di poteri:	
CANETTA . . . . .	5982
LARIZZA . . . . .	5982
PRESIDENTE . . . . .	5982
<b>Petizioni (Relazione).</b> . . . . .	
BERTETTI (relatore). . . . .	5941
BRANDOLIN (relatore) . . . . .	5941
CAMERA (sottosegretario di Stato) . . . . .	5942
FACTA (sottosegretario di Stato) . . . . .	5941-42-44
MEZZANOTTE (relatore) . . . . .	5940-42-43-44
POZZI (sottosegretario di Stato) . . . . .	5943
PRESIDENTE . . . . .	5945
RAVA (ministro) . . . . .	5941
TOALDI (relatore). . . . .	5945

**Relazione (Presentazione):**

Costruzione di veicoli per trasporti postali  
sulle ferrovie (DE SETA) . . . . . Pag. 5940

**Rinvio** o ritiro d'interpellanze. . . . . 5954-63-76-77

**Verificazione di poteri (Convalidazione):**

Elezione del collegio di Grosseto (Viazzi) . . . 5939

La seduta comincia alle ore 14.10.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di sabato 9 corrente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Rubini, di giorni 7; per motivi di salute, l'onorevole Meardi, di giorni 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Lucca di giorni 30.

☒ (Sono concessi).

**Verificazione di poteri.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 7 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Grosseto — Viazzi Pio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione; e, salvi i casi d'incompatibilità, preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

**Deliberazione relativa all'esame di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato, con lettera del 9 corrente, ha trasmesso il disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e

lavoro che concorrono alle pubbliche gare»; che è stato approvato dal Senato, con una modificazione.

Siccome si tratta d'una modificazione di lieve momento, così propongo che questo disegno di legge venga rimesso alla stessa Commissione della Camera, che ebbe già ad esaminarlo.

(Così rimane stabilito).

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole De Seta a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

**DE SETA, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge che concerne la costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Relazione di petizioni.

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Con la prima, che porta il numero 6561, e fu presentata nel 31 maggio 1905, dal deputato Credaro, le educatrici dell'infanzia fanno voti perchè vengano dallo Stato sistemati gli istituti infantili e migliorate le loro condizioni.

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

**MEZZANOTTE, relatore.** La petizione numero 6561, presentata dall'onorevole Credaro per le educatrici dell'infanzia, è sottoscritta da 1406 maestre e con essa si chiede:

1° graduata assegnazione di contributo dal Ministero dell'istruzione pubblica agli asili;

2° municipalizzazione degli istituti infantili, il cui mantenimento dev'essere posto fra le spese obbligatorie;

3° regolamento d'una linea direttrice da imporsi agli asili d'infanzia;

4° tabella di stipendi minimi del personale, ponendolo alla dipendenza dei Consigli scolastici ed equiparandolo ai maestri elementari per le facilitazioni ferroviarie come per la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile;

5° riconoscimento dei diritti acquisiti con divieto che vengano accettate in futuro

maestre senza titoli di coltura generale e speciale.

A sostegno di quanto le maestre chiedono esse adducono che nel Congresso nazionale delle educatrici dell'infanzia tenutosi il 2 ottobre 1904 in Milano, si proclamò « la necessità che gl'istituti infantili entrino finalmente nell'orbita delle istituzioni alle quali prodiga le sue cure lo Stato »; ed osservano che gli stessi istituti non possono tecnicamente da altri dipendere, nè ricevere indirizzo, se non dal ministro della istruzione pubblica, il quale può benissimo, in concorso col ministro dell'interno per la parte amministrativa, regolarli.

Già disciplinato il magistero infantile mercè il titolo d'abilitazione, non si può lo Stato esimere dal dovere di provvedervi organicamente e dall'assicurare al personale maggiori guarentigie e tutele.

Parve a diversi componenti la Commissione che le ragioni addotte fornissero elementi più che sufficienti per deliberare l'invio della petizione agli archivi affinchè sia tenuta presente per l'eventuale presentazione di un disegno di legge. Ma la maggioranza della Commissione, anche per un riguardo al collega Credaro, fu del parere d'inviarla al ministro della pubblica istruzione. I giardini ed asili d'infanzia, sia per ragioni pedagogiche, sia per quelle sociali, rappresentano in verità una necessità indiscutibile dell'educazione moderna; e quindi l'azione dello Stato dovrebbe esplicarsi maggiormente nella tutela di essi.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, qual'è l'opinione della Commissione relativamente all'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Credaro?

**MEZZANOTTE.** Venivo precisamente a questo. Abbiamo il seguente ordine del giorno, proposto dall'onorevole Credaro: « La Camera, convinta della necessità di dare agli istituti infantili un ordinamento che risponda alle esigenze della fisiologia e della pedagogia, invita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge informato ai principii, esposti nella petizione delle educatrici dell'infanzia ».

**TORRACA.** Ma quest'ordine del giorno dovrebbe essere messo in discussione!

**PRESIDENTE.** Faccio notare che il proponente non è presente, e che per conseguenza si deve ritenere che non vi insista.

Metto quindi a partito la proposta della Giunta per l'invio della petizione n. 6561 ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno.

(È approvata).

Viene ora la petizione così compendiate nell'elenco:

N. 6524 « I deputati Albasini e Gavazzi presentano una petizione del professor Gaetano Mosca, presidente della « Società della libertà economica » di Torino, e di moltissimi altri, con cui si fanno voti perchè nei nuovi trattati di commercio si tenga conto dei bisogni delle classi inferiori del popolo, che più soffrono per la gravezza dei dazi sui consumi ».

Invito il relatore, onorevole Bertetti, a venire alla tribuna per riferire su questa petizione.

BERTETTI, *relatore*. Questa petizione ha per iscopo di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra il trattamento di protezionismo che aggrava i generi di prima necessità, e sopra la opportunità, nella occasione di nuove convenzioni internazionali, di tener maggiormente presenti i bisogni delle classi inferiori del popolo, che più soffrono per la gravezza dei dazi di consumo.

Essa è breve ma densa di pensieri umanitari, tutti commendevoli e degni di plauso; senonchè bisogna esaminarla dal punto di vista pratico, come risulta dalla stessa formula di essa. Resta perciò a vedere se e quando le circostanze relative alle convenzioni internazionali sulle diverse materie che interessano la petizione consentiranno una modificazione che appaghi il desiderio espresso nella petizione stessa.

La Giunta delle petizioni, non avendo altra facoltà in un argomento così grave e così serio, ha deliberato di proporre alla Camera che la petizione sia inviata ai ministri competenti con raccomandazione di tenerne conto, quando si presenti l'occasione propizia. Ed i ministri competenti sarebbero quello degli affari esteri e quello di agricoltura, industria e commercio...

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. E quello delle finanze.

BERTETTI, *relatore*. Accetto la correzione e quindi propongo l'invio della petizione al Governo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta delle petizioni propone di inviare al Governo la petizione numero 6524 perchè, nello stipulare i trattati, tenga conto degli interessi dei consumatori.

Il Governo accetta?

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Accetta.

PRESIDENTE. Allora pongo a partiti le conclusioni della Giunta per le petizioni.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Brandolin a riferire sulle petizioni 6546, 6562 e 6570.

Sebbene dalla Giunta si proponga di inviare queste petizioni al presidente del Consiglio, siccome si tratta della presentazione di un disegno di legge sul riposo festivo, e simili leggi sono state sempre presentate dal ministro di agricoltura, industria e commercio, domando all'onorevole ministro dell'agricoltura se intenda, qualora sia necessario, di rappresentare il Governo nella discussione di questa petizione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono prontissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Brandolin ha facoltà di parlare.

BRANDOLIN, *relatore*. La prima di queste petizioni, quella che portail numero 6546, è stata presentata dal presidente del circolo operaio cattolico San Giuseppe di Bergamo, la seconda dal Consiglio comunale di Grumello del Monte e la terza dal Consiglio comunale di Nembro.

La legge sul riposo festivo è desiderata da tutti, in tutta Italia se ne sente il bisogno.

Allo scopo di riparare a questa lacuna, la Giunta delle petizioni propone che queste petizioni siano inviate al Governo, raccomandandogli caldamente di farsi esso iniziatore di un disegno di legge, perchè un provvedimento così grave non debba palleggiarsi da un partito all'altro, ma concretarsi dal Governo per modo che sodisfi i voti di tutti.

Quindi mi onoro di proporre alla Camera che le tre petizioni, rappresentanti il voto di gran parte della popolazione italiana, siano trasmesse al presidente del Consiglio, e al ministro di agricoltura, industria e commercio, facendo calda raccomandazione, perchè il Governo si faccia iniziatore del relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non ho nessuna difficoltà di accettare l'invio al Ministero di queste tre petizioni, tanto più che, com'ebbi a dichiarare nello scorso luglio alla Camera, sono in corso gli studi sulle condizioni del lavoro e sul riposo settimanale e festivo in Italia; studii che condurranno alla presen-

tazione del disegno di legge, il quale non è certo di facile compilazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Giunta delle petizioni per l'invio al presidente del Consiglio delle tre petizioni testè discusse.

(La Camera approva).

Viene ora la petizione n. 6502.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire su questa petizione, invece dell'onorevole Cuzzi.

MEZZANOTTE, *relatore*. I Consigli comunali di Stagno Lombardo (Cremona), di Treviso (Avellino) e di Caserta si associano alla petizione del municipio di Lecce per la riforma dell'istituto del conciliatore.

Essi osservano che con l'ultima legge sono aumentate talmente la tassa di bollo e le indennità relative, che i poveri non possono sopportare queste spese; quindi domandano che venga modificata la legge. La vostra Commissione propone d'invviare le petizioni stesse al Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole ministro, in occasione della discussione del bilancio per la grazia e giustizia, ha dichiarato che erano in corso gli studi per riformare l'istituto del conciliatore. Quindi accetto che la petizione venga inviata al Ministero.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Giunta, per l'invio al Ministero di grazia, giustizia e culti di questa petizione. Chi l'approva sorga.

(È approvata).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione 6530.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il capitano Giuseppe Sesti, sulla cui precedente petizione (n. 5770) la Camera, nella tornata del 9 giugno 1902, deliberò l'invio al Ministero dell'interno; presenta una nuova istanza per ottenere che gli venga pagata dal Ministero, una volta tanto, la somma di lire 2,000; dichiarando di rinunciare da parte sua all'annuo sussidio di lire 150 di cui gode dal 1862, come patriota benemerito e danneggiato politico.

La Commissione, prendendo in esame la domanda, ha deliberato che sia inviata al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Commissione per l'invio della petizione al Ministero dell'interno. Chi l'approva sorga.

(È approvata).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione 6554.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Precacore (Provincia di Reggio Calabria) fa istanza perchè sia concesso un sussidio per la ricostruzione in Precacore delle case della borgata superiore, che la frana minaccia di rovinare.

Non appena si manifestò la frana in Precacore, l'onorevole ministro dei lavori pubblici inviò sul luogo un ingegnere per esaminare il da farsi.

Si è accertato che la spesa occorrente perchè gli abitanti di Precacore superiore possano andare ad abitare in Precacore inferiore non sarebbe che di 20,000 lire, mentre per assicurare gli edifici di Precacore superiore occorrerebbe la spesa di un mezzo milione. La Commissione quindi, tutto esaminato e bene considerato, crede che nulla si possa fare in proposito e perciò propone su questa petizione numero 6554 l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione su cui è stato testè riferito è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Viene ora la petizione numero 6571 sulla quale invito a riferire l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE, *relatore*. L'onorevole Cocco-Ortu presentò una petizione del Consiglio comunale di Ortacesus con la quale si fanno voti perchè venga abrogato il regolamento 26 gennaio 1905, n. 65, sull'ordinamento della imposta fondiaria.

Di questa petizione la Giunta ha deciso l'invio al ministro delle finanze affinchè egli possa studiare nuovamente la questione specialmente in riguardo alle varie attribuzioni della Giunta tecnica provinciale ed ai regolamenti emanati dai ministri Magliani e Branca. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze accetta la proposta della Giunta per le petizioni ?

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non c'è difficoltà a che questa petizione, sempre con le debite riserve, sia



inviata al Ministero delle finanze. Osservo però che questa questione fu già dibattuta innanzi alla Camera, in seguito ad una interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj, nella seduta del 26 giugno passato. Si trattava precisamente di due questioni: l'una concernente il tipo del comune che deve essere la base per l'acceleramento delle operazioni catastali: l'altra lo scioglimento di alcune Giunte tecniche. Orbene, in quella occasione il ministro delle finanze rispose esaurientemente ed assicurò l'onorevole Carboni-Boj che, contemporaneamente all'applicazione di quel regolamento, si sarebbe data facoltà alla provincia di nominare i delegati propri. Fra le altre anche la provincia di Sassari ebbe la facoltà di nominare i propri delegati e, per mezzo di questi, tutelò completamente l'interesse dei comuni nelle operazioni catastali. Per ciò la petizione presentata dal collega Cocco-Ortu ha avuto già il suo completo esaurimento in occasione di quella interpellanza. Ad ogni modo il ministro delle finanze non si oppone. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Giunta, di inviare la petizione n. 6571 al ministro delle finanze.

(*È approvata.*)

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione numero 6566.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Melfi fa voti perchè sia ripresentata la legge per esonerare gli enti interessati dal contributo per l'esercizio delle ferrovie Foggia-Candela.

Un disegno di legge fu già presentato dall'onorevole Balenzano per diminuire questo contributo che gli enti interessati dovevano annualmente alla Società, ma il disegno di legge non è ancora venuto in discussione alla Camera, perchè la Commissione, invece di ridurre questo contributo, ritenne ch'esso non dovesse essere più pagato.

Ora, la Giunta delle petizioni, prendendo in esame le giuste osservazioni fatte dal municipio di Melfi, ha creduto di proporvi l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo che il disegno di legge, accennato dal relatore, sul quale riferì il collega Capaldo, venne a decadere per lo scioglimento della Camera, non soltanto il comune di Melfi ricorse alla via delle peti-

zioni alla Camera, ma la provincia di Foggia ed il comune di Sant'Agata di Puglia hanno già presentato direttamente al ministro dei lavori pubblici istanze perchè quel disegno di legge venga ripresentato. Al riguardo si stanno prendendo accordi col tesoro per i mezzi *ad hoc*.

Dal momento quindi che ci sono già al Ministero dei lavori pubblici altre petizioni su questo oggetto, da parte del Ministero non vi è nessuna difficoltà ad accettare l'invio anche di questa.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intende accolta la proposta della Giunta per l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Mezzanotte ha ora facoltà di riferire sulla petizione n. 6559.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Sansepolcro fa voti perchè venga corrisposto ai comuni il quarto di rendite delle soppresse corporazioni religiose loro spettanti in base alla legge 7 luglio 1866.

La Commissione, prendendo in esame questa petizione, ha osservato che la legge 7 luglio 1866 fu abrogata dall'altra 11 luglio 1873 e dal decreto 5 luglio 1882.

Perciò propone il deposito di questa petizione agli uffici per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intende approvata la proposta della Giunta per il deposito di questa petizione negli uffici per gli opportuni riguardi.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione n. 6572.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il collega De Seta presenta una petizione con la quale Guglielmo Staffa, fu Felice, danneggiato politico del 1848-1849, chiede un sussidio, versando in istato di assoluta indigenza.

La Commissione ha accertato che lo Staffa si trova veramente in istato di indigenza, perchè, gravemente malato, non ha che un sussidio di 65 centesimi al giorno ma, non potendo fare diversamente, propone alla Camera su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intende approvata la proposta della Giunta di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione n. 6574.

MEZZANOTTE, *relatore*. Il Consiglio comunale di Forino (provincia di Avellino) fa voti perchè venga abbandonata qualsiasi innovazione al sistema sin'oggi

adottato nell'amministrazione dei beni demaniali e demaniali comunali del Mezzogiorno d'Italia.

Sembra che non si possa fare nessuna innovazione. Il Governo non fa che tutelare i boschi perchè questi non vengano manomessi da coloro che continuamente vanno a far legna. La Commissione quindi vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, la proposta della Commissione s'intende approvata.

Prego l'onorevole Mezzanotte di riferire sulla petizione numero 6575.

**MEZZANOTTE, relatore.** Spina Raffaele, padre del soldato Giuseppe Spina, morto prigioniero nello Scioa l'11 febbraio 1897, dopo la battaglia di Adua, fa istanza perchè gli sia riconosciuto il diritto alla pensione essendo ottantenne e privo di mezzi di sussistenza.

La Corte dei conti, a sezioni riunite, esaminati i documenti e la legge, ha deliberato che lo Spina non ha diritto a nessuna pensione e la Giunta delle petizioni, uniformandosi a questa decisione, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Anche questa proposta, nessuno essendosi opposto, s'intende approvata.

Onorevole Mezzanotte, riferisce lei in luogo dell'onorevole Morpurgo?

**MEZZANOTTE, relatore.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Faverisca allora riferire sulla petizione numero 6505.

**MEZZANOTTE, relatore.** Bertrando Rossi di Salsomaggiore, commesso di studio legale, invoca provvedimenti nei riguardi dell'autorità giudiziaria che lo dichiarò in arresto per motivi ch'egli stima insussistenti.

Questo Bertrando Rossi, giovane di studio di un avvocato, ebbe incarico dal suo principale di portare un foglio di carta bollata da lire 1.20 ad un tale, per scrivervi una domanda di desistenza di querela. Lo si imputò di essersi appropriato di questo foglio di carta bollata, ed il pretore lo fece arrestare; ma egli fu poi assoluto per inesistenza di reato. Ora il Rossi vorrebbe agire contro il pretore che lo fece arrestare. La Giunta delle petizioni, non riconoscendo la responsabilità del pretore e non trovando che si possa agire contro di lui, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obie-

zioni, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

Invito l'onorevole Mezzanotte a riferire sulla petizione numero 6537.

**MEZZANOTTE, relatore.** Adelina Noccioli di Roma, vedova del dottore Augusto Panunzi, danneggiato politico, già capitano medico del corpo delle guardie municipali di Roma, fa istanza perchè le venga concesso un sussidio, versando in condizioni critiche da oltre sette anni.

La vostra Commissione, avendo esaminati i documenti presentati dalla signora Noccioli, propone l'invio di questa petizione al Ministero dell'interno perchè possa, se crede, fare qualche cosa a favore della richiedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, la proposta della Giunta s'intende accolta.

Invito l'onorevole Mezzanotte a riferire sulla petizione numero 6541.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il vescovo di Osimo e Cingoli fa istanza perchè l'annunciata conversione della rendita consolidata 5 per cento al 3 e mezzo per cento non venga applicata agli enti morali ecclesiastici.

La Commissione crede che non sia il caso di prendere in considerazione questa istanza perchè nessun disegno di legge è stato presentato per la conversione della rendita e perciò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Nessuno opponendosi, l'ordine del giorno puro e semplice s'intende approvato.

Invito l'onorevole Mezzanotte a riferire sulla petizione numero 6520.

**MEZZANOTTE, relatore.** Il capitolo cattedrale di San Marco Argentano fa istanza perchè venga votata una legge per aumentare le congrue dei capitoli delle cattedrali.

La vostra Commissione, dopo aver presa in esame questa petizione, crede che si possa fare qualche cosa a riguardo di essa e perciò ne propone l'invio al ministro di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**FACTA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.** Io non credo tanto prossima la presentazione di un disegno di legge quale è quello desiderato dal capitolo cattedrale di San Marco Argentano; ma siccome non si può impedire ad ogni cittadino di esprimere il desiderio di migliorare

la sua posizione, così il Governo non ha difficoltà che questa questione venga studiata.

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato accetta l'invio al Ministero di questa petizione, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono appunto per l'invio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia.

*(La Camera approva).*

Dobbiamo fare un elogio speciale all'onorevole Mezzanotte per aver così bene adempiuto al suo compito. *(Bravo!)*

Invito l'onorevole Toaldi a recarsi alla tribuna per riferire sopra la petizione numero 6514.

**TOALDI, relatore.** La Giunta municipale di Villongo S. Filatro, provincia di Bergamo, fa voti affinché il comune venga autorizzato per legge ad assumersi il debito lasciato dal Consorzio grandinifugo locale ormai disciolto.

La Camera ricorderà la sfortunata campagna in favore dei cannoni grandinifughi e le spese in molti luoghi per essa incontrate, e ricorderà pure che questa campagna si è risolta in un insuccesso.

Nel comune di Villongo S. Filatro si era costituito un Consorzio per deliberazione ed incoraggiamento del Consiglio comunale. Un decreto successivo lo ha disciolto, in modo che non ha avuto nemmeno il tempo di farsi rimborsare dagli interessati le spese fatte. Ora la Giunta domanda che il debito ch'esso aveva incontrato sia assunto dal comune.

Considerando la forma corretta di questo ricorso, dignitosa e rispettosa verso il Parlamento, ha deciso la Commissione di proporre il deposito negli uffici per gli opportuni riguardi, affinché il ministro dell'interno possa in essa trovare qualche addentellato a provvedere nel senso desiderato.

**PRESIDENTE.** Metto a partito la proposta della Giunta per le petizioni nel senso che la petizione numero 6514 venga depositata negli uffici per gli opportuni riguardi.

*(La Camera approva).*

### Svolgimento di interpellanze.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

**SANTINI.** Domando di parlare sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTINI.** Ricordo all'onorevole Presidente, al quale m'inchinerò, che l'onorevole ministro della marina aveva dichiarato che oggi avrebbe risposto alla mia interrogazione sulle manovre navali.

**PRESIDENTE.** Oggi, invece delle interrogazioni, erano iscritte nell'ordine del giorno le petizioni.

**SANTINI.** Io tengo conto della latitanza del ministro della marina.

**PRESIDENTE.** Permetta: siccome la sua osservazione potrebbe essere anche rivolta immeritadamente al Presidente, le osservo che io non ho fatto che il mio dovere: il regolamento prescrive che, quando la Giunta sia pronta a riferire sopra petizioni, ogni quindici giorni siano le petizioni stesse iscritte nell'ordine del giorno in luogo delle interrogazioni.

**SANTINI.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Procederemo dunque allo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Vicini e Credaro ai ministri dell'istruzione pubblica, delle finanze e del tesoro « per sapere se credano rispondente alla legittima aspettativa ed ai diritti degli impiegati delle segreterie universitarie la circolare del ministro dell'istruzione n. 41, in data 20 maggio ultimo scorso; e se riconoscano invece non equo il togliere a quegli impiegati, senza aver provveduto ad altri compensi, i proventi delle tasse sui certificati ed i diplomi considerati sempre come diritto e complemento di stipendi insufficienti ».

Non essendo presenti gli onorevoli Vicini e Credaro, questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene quindi l'interpellanza degli onorevoli Cabrini, Romussi, Turati e Mira, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscerne i propositi circa le proposte della Società fra lavoranti muratori di Milano e le conclusioni del Consiglio superiore del lavoro intese a prevenire efficacemente gli infortuni nei lavori edilizi ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

**CABRINI.** Questa - che già venni scorso giugno alla Camera sotto forma di interrogazione e vi ritorna oggi come interpellanza - non appartiene, per l'indole sua, al genere di quelle questioni che possano accendere grandi dispute nel pubblico ed appassionare gli specialisti, gli amatori di alta politica. Viceversa, essa tocca da vicino coloro che si trovano ogni giorno esposti a lasciar la vita sui campi del lavoro; ed è quindi nell'in-

teresse di questi *umili* che io mi permetto ancora una volta di chiedere alla Camera un po' della sua attenzione.

Quando trattai, nel giugno scorso, l'argomento, esso aveva uno sfondo di sangue recente: il disastro edilizio avvenuto a Milano nel dicembre 1904. E allora mi indussi a trasformare l'interrogazione in interpellanza, sia per desiderio di potere, staccandolo dall'episodio singolo, trattare meglio l'argomento in linea generale; sia per non essere costretto nel cappio regolamentare dei cinque minuti; sia per consentire al Governo il tempo occorrente a darmi risposte di fatti.

A dimostrare l'importanza della materia, che si presenta in vesti e forma così semplici, potrebbe bastare ai colleghi legger le statistiche pubblicate or ora dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, nel *Bollettino* dell'Ufficio del lavoro e che rispecchiano gli infortuni avvenuti nel primo trimestre dell'anno in corso. Da tale statistica appare - che dei 24360 operai colpiti da infortuni nei mesi di gennaio, febbraio e marzo - 2771 appartengono all'edilizia; di guisa che questi lavoratori occupano il terzo posto - nella scala degli infortuni nei diciotto gruppi in cui sono distinte le industrie dall'Ufficio di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio rilevato.

Dall'esame di queste cifre - bene osservando la natura dell'infortunio onde furon colpiti gli operai edili - ci si persuade delle difficoltà speciali che incontra il legislatore quando si proponga di prevenire gli infortuni nell'industria edilizia: difficoltà le quali fanno sì che la questione della prevenzione degli infortuni edili - pur rientrando nel tema generale della riforma degli organi per le ispezioni di fabbrica - presenti caratteri generali rendendo urgenti speciali provvidenze.

Oggi, a garantire la vita di coloro che sono impiegati nelle costruzioni edilizie, cercano di provvedere due disposizioni di Stato.

Abbiamo anzitutto l'articolo 126 della legge comunale e provinciale, il quale deferisce ai Consigli comunali la facoltà di compilare ed applicare i regolamenti edilizi.

Senonchè questo articolo, in vari anni di esperimento, ha dato così scarsi risultati, che il Governo, con suo decreto del 1900, credette bene di stabilire norme generali per prevenire gli infortuni; ma attenendosi a semplici disposizioni di massima terribilmente indeterminate e rese insufficienti anche pel fatto che le costruzioni edilizie

urbane sono profondamente diverse da quelle rurali, mutando le costumanze di lavorazione da provincia a provincia e da regione a regione.

Così lo Stato - dovendo limitarsi a dare dei semplici spunti di motivi - si è tenuto col suo decreto sulle generali al punto da non riuscire ad evitare i risultati deplorabili cui ho accennato dianzi.

Io penso, al proposito, con quanti seguono un po' d'avvicino lo svolgersi di queste vicende, che il Governo, quando emise il decreto 1900, avrebbe fatto bene ad imporre ai Consigli comunali di giovare della collaborazione di coloro che pagano di persona le imprevidenze e le tirchierie dei costruttori.

I regolamenti di edilizia, tanto nei grandi come nei piccoli centri, sarebbero evidentemente riusciti molto migliori e più atti a difendere la vita dei lavoratori se le organizzazioni proletarie, soprattutto quelle edili, fossero state chiamate a prestare la loro cooperazione fatta di esperienza.

Non giova dire che abbiamo una legge per gli infortuni del lavoro; poichè è noto che essa è congegnata in guisa da costituire una legge di assicurazione fra industriali contro i danni degli infortuni. Quanti industriali, infatti - allora quando si sono messi in regola con la legge pagando le quote di assicurazione - non si occupano più che tanto dei possibili infortuni!

Nelle costruzioni edilizie, soprattutto nelle rurali, la persona tecnica che solo potrebbe con la sua presenza assidua dare garanzia alla vita degli operai, passa come una meteora pel cantiere.

Tracciati i piani ed assistito ai primi lavori, egli scarica l'ufficio di dirigente sopra una testa di legno qualsiasi, che non può essere poi tenuto personalmente responsabile delle conseguenze dell'imprevidenza o dell'avarizia dei suoi padroni.

Certo - come già dissi - ci troviamo sopra un terreno molto difficile; e anche quando di questo argomento si discusse nel Consiglio superiore del lavoro emersero molte difficoltà.

Fino dal 1884, infatti, a Milano vi furono ingegneri e industriali che, pur non essendovi obbligati da legge alcuna, presero l'iniziativa di assicurare una difesa ai lavoratori edili; e, per tesoreggiare anche l'esperienza degli altri, si rivolsero a società francesi e belghe per la prevenzione degli infortuni, chiedendo consigli. Ma si sentirono rispondere che - mentre riesce molto facile prevenire l'infortunio là dove è in azione

la macchina della grande industria — viceversa l'industria edilizia, per la indole speciale sua, si trova in diversissime condizioni.

Troppe volte avviene che un ispettore il quale visita un cantiere trovi tutto quanto in regola; e che, non appena abbia voltato le spalle, per le mutate condizioni, per gli spostati congegni di cui gli stessi operai si devono servire, si sfasci un sostegno o precipiti un ponte o si spezzi una corda. Di guisa che, notava il relatore belga, in cambio di quella del costruttore, veniva a determinarsi la responsabilità dell'ispettore!

Entrate in un cantiere di edilizia due volte nello stesso giorno: ed osserverete che i ponti, da voi trovati al tal grado di altezza alle ore dieci, alle dodici si trovano più su o più giù perchè sono stati alzati o abbassati pel trasporto di un capitello o di una colonna o per ricevere questo o quel carico di materiale.

Difficilissima quindi la ispezione preventiva.

Ma ad ogni modo il Consiglio superiore del lavoro, nello studiare la questione, accogliendo con voto unanime le conclusioni del professore Cesare Saldini, persona competentissima, formulava al Governo varie proposte.

Vi chiedeva innanzi tutto di stabilire con maggior precisione quelle tali norme troppo vagamente esposte nel decreto del 1900. Allorquando ne abbiamo parlato in sede d'interrogazione, il sottosegretario di Stato mi rispondeva: « La facoltà di fare quei regolamenti non è nostra, bensì, secondo l'articolo 126 della legge comunale e provinciale, spetta ai Consigli comunali ». Io non discuto se in questa materia il potere esecutivo possa o non possa — perfezionando il decreto del 1900, e soprattutto rendendolo più agile e meno unilaterale e plasmandolo sulle differenti condizioni in cui si svolge l'industria edilizia in Italia — imporsi ai Consigli comunali. Ma mi pare che il problema sia così grave, e tanto debba stare a cuore del legislatore la sua miglior soluzione, da francare la spesa d'una iniziativa da parte del Governo: l'iniziativa di un disegno di legge che modifichi in questo punto la legge.

Ma occorre anche un'altro ritocco: e questo al regolamento della legge per gli infortuni, là ove affida ai pretori i sopralluoghi all'indomani dell'infortunio. Ora si sa che troppo spesso (sarebbe ipocrisia dissimularlo) il pretore, arrivando sul posto inconsapevole delle condizioni dell'industria edilizia, ricorra,

per essere accompagnato da un cicerone, alla persona la quale, per condizione sociale, è a lui più vicina; ricorra cioè al capomastro o ad altra persona cucita a doppio filo col responsabile del disastro.

A me sembra (in attesa della istituzione di quegli ispettori del lavoro, di cui speriamo quanto prima la Camera possa intrattenersi avendo innanzi a se una proposta concreta) che costituirebbe una garanzia sufficiente l'autorizzare l'organizzazione dei muratori... Qualcuno mormora? Ma ormai in Italia gli operai edili si sono raccolti in una magnifica federazione nazionale, con circa 30,000 soci e oltre 350 sezioni; si può dire che in ogni comune di qualche importanza esiste una sezione di tale federazione... Ora io dico che quando essa riceva da uno dei propri soci la notizia che un disastro è avvenuto, bisognerebbe autorizzare l'organizzazione dei muratori a mettere al fianco del pretore, mentre egli ha dall'altro il capomastro, un rappresentante della classe cui appartengono quelli che nei disastri han lasciato la vita.

Non credete di risolvere così il problema, persuasi di dover risolvere prima quello del riconoscimento delle associazioni di mestiere? Voi trovate attraversata la strada da simile pregiudiziale? Ebbene, avete nello Stato una istituzione che vi dà modo di assecondare i desideri degli operai, lasciando impregiudicato il problema del riconoscimento giuridico delle associazioni. Ormai sono parecchi (e l'onorevole sottosegretario di Stato li ha nella sua giurisdizione) i collegi dei probi-viri, per la industria edilizia: siano essi autorizzati a delegare il proprio presidente o altro membro, ad assistere il pretore in tali visite... e allora queste appariranno meno sospette alla classe lavoratrice.

Troppo spesso, nei piccoli comuni, i magistrati vanno a pranzo dai ricchi...

COTTAFANI. Non ci debbono andare!

CABRINI. Ma ci vanno! Anche perchè li pagate male!... In quanto poi alla formulazione di nuove norme (non dettate dalla teoria ma uscenti dalla vita) sarebbe molto opportuno che il Ministero d'agricoltura si affrettasse a seguire il parere già datogli: sottoponga un chiaro questionario agli uffici municipali edilizii, agli uffici del Genio civile, alle organizzazioni di capi-mastri e alle sezioni della Federazione edilizia. Formuli precise interrogazioni e domandi quali siano i bisogni e quali le norme consi-

derate meglio atte a garantire il lavoratore. Dopo ciò il ministro sarà in grado di formulare proposte più pratiche e precise di quelle finora consentitegli.

Ma io desidero che il rappresentante del Ministero d'agricoltura e commercio risponda anche ad altra domanda del Consiglio superiore del lavoro, e intorno alla quale abbiamo, per quanto rapidamente, pure ragionato nel giugno scorso.

Il Consiglio superiore chiede che nei cantieri edilizi sia costantemente un tecnico che risponda personalmente di quanto accade sul campo di lavoro. L'altra volta, voi mi rispondeste presso a poco con queste parole: « Si può studiare ». Poi foste più concreto dicendo: « Si deve fare ». E concludeste: « Basta, a questo, il potere esecutivo ». Ora io vi chiedo che cosa abbia fatto il potere esecutivo, o quali cose abbia in animo di fare, e soprattutto entro quali termini.

Desidero inoltre conoscere il vostro pensiero circa un altro punto importantissimo e radicale di quelle conclusioni che, come sapete, furono proposte e votate da uomini moderni, ma costituzionali, e che hanno avuto tutti i sette sacramenti della procedura e nel Comitato permanente e nel Consiglio superiore: la facoltà da accordarsi per legge alle associazioni operaie di denunziare ogni infrazione e segnalare ogni pericolo di disastri e di infortuni.

Di questa funzione, nobilissima, della denuncia di quanto possa attentare alla esistenza degli operai, taluno dei nostri ha fatto l'esperimento. Un segretario d'organizzazione, che si permise di denunziare in pubblico i pericoli di una certa galleria ma non potè procurarsi la prova dell'asserto, scontò con dodici mesi di reclusione la sua temerità. Altrove avvenne (ogni medaglia ha il suo rovescio) che operai si presentassero ad un segretario d'organizzazione, denunziando certe infrazioni alla legge, in un certo cantiere. Il segretario rese pubblica la denuncia che dopo fu luminosamente provata infondata; i denunziatori — tre canaglie matricolate — messi su da un concorrente del costruttore denunziato, avevano ingannato l'organizzatore cui era mancata la possibilità della verifica.

A simili inconvenienti si può ovviare autorizzando i rappresentanti delle associazioni operaie alla denuncia e alla ispezione preventiva fatta da date persone. Quali?

Le organizzazioni operaie vanno provvedendo — gradatamente — anche alla vigilanza della applicazione delle leggi sociali.

Quando dalla Società fra muratori di Milano si parlò di Commissioni per ispezioni, controlli e via dicendo, fu opportunamente osservato che, se composte di operai costretti a 10, 11 ore di lavoro al giorno, le Commissioni stesse si ridurrebbero ad una decorazione; ma in que' tigiorni, a Brescia e nelle terre vicine, si è costituito un Consorzio fra leghe di miglioramento, cooperative e mutue, allo scopo di mettere a disposizione della classe lavoratrice sia un personale specializzato nella conoscenza delle leggi sul lavoro, sia i fondi per anticipi di sussidii agli infortunati.

Nel medesimo solco camminano le organizzazioni di Torino; cosicchè fra poco avremo parecchi di questi Consorzi.

Sono nuove attribuzioni civili e moderne che le organizzazioni operaie di collocamento si assegnano di mano in mano che si avviano ad una azione integrale.

Questi Consorzi debbono essere incoraggiati: anche perchè potranno agevolare allo Stato la risoluzione del problema dell'ispettorato di lavoro.

Se noi richiedessimo un ispettorato a tipo tedesco o belga, e che in un paese di 32 o 33 milioni d'abitanti costerebbe qualche milione, chi sa quanti anni dovremmo aspettare! Noi insistiamo invece per la pronta discussione del disegno formulato dal Consiglio superiore del lavoro, gravante sullo Stato per anoue 125 o 150 mila lire, ma congegato in guisa da utilizzare anche la collaborazione attiva e feconda dell'iniziativa delle organizzazioni proletarie. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Incomincio col riconoscere la grande importanza della questione sollevata dall'onorevole Cabrini ed altri colleghi: perchè, purtroppo, come egli ha dimostrato con le nostre stesse statistiche ufficiali, il contributo degli infortuni nel lavoro che dà la classe dei muratori, è grandissimo; ed è dovere dello Stato di provvedere che i dolorosi inconvenienti sieno eliminati quanto più sia possibile.

Io non starò a ripetere quello che ha così egregiamente detto l'onorevole Cabrini: non indicherò, cioè, quali fasi questa questione abbia percorse, e quali siano state le deliberazioni del Consiglio superiore del lavoro.

Mi limiterò a rispondere alle varie domande che l'onorevole Cabrini ha formulate; e prima di tutto io gli dirò, consentendo con lui, che questa materia è difficilissima a disciplinare perchè, come egli stesso riconosce, le stesse misure precauzionali e preventive che si prendono in un cantiere, specialmente di costruzioni edilizie, variano non solo da giorno a giorno, ma anche di ora in ora e perfino di quarto d'ora in quarto d'ora. Quindi la difficoltà di poter sorvegliare e di attribuire una responsabilità ad ingegneri o direttori di lavori che, forse, nel momento in cui vanno ad ispezionare un dato lavoro, accertano che tutte le precauzioni sono state prese mentre poi, appena essi si allontanano si muta la condizione delle cose e avvengono gli infortuni. Si potrebbero perciò attribuire responsabilità a persone le quali sarebbero assolutamente innocenti.

Il Consiglio superiore del lavoro si è posto il quesito se non sia il caso di tenere nei cantieri una persona tecnica che continuamente sia presente sul lavoro e quindi sia responsabile. È una questione da studiarsi con tutta serietà; perchè se non è ben risolta e disciplinata, potrebbe costituire una scappatoia, inquantochè l'assistente potrebbe bensì avere la competenza tecnica, ma non essere in grado di assumere la responsabilità civile perchè insolubile; ed allora potrebbe anche sfuggire la responsabilità civile dell'intraprenditore, il quale si coprirebbe sotto la responsabilità dell'assistente tecnico.

Si deve quindi cercare il modo per cui dell'assistente tecnico risponda civilmente l'intraprenditore; altrimenti si correrebbe il rischio di avere un responsabile il quale non sarebbe poi in grado di pagare l'indennità.

Quanto alla seconda parte, relativamente ai regolamenti edilizi municipali, allo stato della nostra legislazione, nulla si può fare; perchè per l'articolo 26 della legge comunale e provinciale la loro compilazione è devoluta ai Consigli comunali; però ciò non toglie che, volendosi, non si possa modificare l'articolo stesso della legge in questa parte; ed io penso che, fino a che non si provvederà per legge a regolamenti generali per tutto il Paese, ci troveremo sempre nei medesimi inconvenienti che ora deploriamo; perchè i regolamenti mutano da paese a paese e da città a città, e perchè, come bene ha detto l'onorevole Cabrini, le costruzioni edilizie hanno una regola diversa nelle città e nelle campagne. Certo è che nelle città esse sono

meglio sorvegliate che non nei piccoli paesi, dove sappiamo che le autorità municipali non si curano di fare osservare i regolamenti da esse emanati.

Per ciò che concerne il giudizio penale, io faccio osservare all'onorevole Cabrini che, anche allo stato attuale della legislazione, oltre alla responsabilità civile, esiste la responsabilità penale; in altri termini non credo che, aumentando la cifra dell'indennità, se l'autorità giudiziaria compie il suo dovere, possa l'intraprenditore sfuggire alla pena, a meno che non si ammetta che l'autorità giudiziaria voglia chiudere gli occhi sull'accaduto; l'intraprenditore potrebbe anche aumentare l'indennità per proprio conto fino al doppio, ma resta sempre la responsabilità penale sua. Anche attualmente è stabilito che durante l'inchiesta il danneggiato debba essere sempre presente all'istruzione giudiziaria che fa il pretore. È vero perfettamente che sarà bene modificare in questa parte la procedura nel senso di avere un rappresentante più cosciente e meno pauroso; poichè l'operaio, appunto per quelle possibili persecuzioni che potrebbe avere, molte volte non si fa vivo. In ciò io sono d'accordo col collega Cabrini: e penso che se questa attribuzione fosse data al Collegio dei probi-viri o ad altre associazioni, l'operaio sarebbe più garantito. Ma, ripeto, anche allo stato attuale della legislazione, nell'inchiesta che fa il pretore, l'operaio danneggiato deve essere sempre presente all'istruzione e quindi una certa guarentigia c'è anche oggi. Quello che dice l'onorevole Cabrini, di fare una specie di questionario agli uffici edilizi comunali e agli uffici del Genio civile ed alle associazioni operaie, è perfettamente nell'ordine di idee del Ministero.

Noi crediamo che sia questo uno dei migliori modi per fare una specie di codificazione in questa materia, perchè è appunto da questi uffici tecnici e da queste associazioni operaie che si potrà sapere in materia qualche cosa di più concreto. Si sta già compilando il questionario che sarà mandato a tutti questi enti e specialmente alle associazioni operaie, affinchè ci facciano proposte concrete, le quali saranno studiate ed esaminate colla maggiore diligenza.

Io concluderò queste poche parole col dare alla Camera e all'onorevole Cabrini la notizia che, in fine della seduta, il ministro presenterà il disegno di legge per l'ispettorato del lavoro. Credo che questa notizia possa essere una risposta concreta a ciò che



il Governo pensa di fare in fatto di legislazione per gli infortuni del lavoro e specie nella materia muraria; poichè quando avremo un corpo di ispettori tecnici che non dovranno occuparsi se non di queste ispezioni, io credo che la questione sarà per tre quarti risolta. Ciò risolverà anche quella parte importantissima della questione alla quale alludeva l'onorevole Cabrini, e che si connette col fatto che oggi gli operai, che dovrebbero essere e sono i più competenti nel giudicare quando una impresa non adempie i suoi doveri, temono di parlare per le possibili conseguenze, a cui possono andare incontro. Quando ci sarà un ispettorato del lavoro non mancherà modo all'operaio di far sapere per via indiretta la condizione delle cose; e allora il suo rapporto, lungi dal sembrare una denuncia, sarà per l'ufficio l'adempimento di un dovere. Io debbo finire esprimendo un desiderio; e cioè che l'onorevole Cabrini, gli altri colleghi e tutti coloro che si occupano di queste questioni operaie ispirino agli operai il sentimento della prudenza e della coscienza nel momento del lavoro, perchè gli operai sono quelli che più dovrebbero comprendere il pericolo. Essi, che sono sul posto e che vedono, ad esempio, una tavola fracida, un ponte poco resistente, dovrebbero essere essi i primi a non avventurare la loro vita, la quale ha lo stesso valore della vita di tutti gli altri cittadini. Io credo che quando l'operaio avrà la coscienza di se stesso, molte cose non avverranno, perchè io non comprendo che un uomo, il quale sa vedere un pericolo, debba poi imprudentemente affrontarlo, mettendo a rischio la propria esistenza. Io credo che con norme legislative sull'ispettorato del lavoro e con una coscienza più matura dell'operaio, questa questione possa facilmente essere risolta. (Bene!)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**CABRINI.** Prendo atto delle comunicazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato; ed auguro anzitutto che il disegno di legge sull'ispettorato del lavoro corrisponda ai desiderata della classe lavoratrice ed ai voti del Consiglio del lavoro. E su di ciò insisto, perchè, se l'ispettorato sorgesse in guisa da non consentire i contatti assidui delle associazioni operaie, diventerebbe un congegno burocratico di più; e aggiungerebbe una nuova delusione alle moltissime già provate dalla classe lavoratrice italiana.

Prendo atto inoltre delle notizie concernenti i questionari per i regolamenti edilizii; e mi auguro che essi escano tosto dal palazzo del Ministero, mandati in larga copia a tutte le leghe dei muratori, degli scalpellini e affini. Fate però che i questionari tendano a rilevare le condizioni di lavoro nell'edilizia e non conglobino troppe questioni: altrimenti ne risulterà una miscela che servirebbe a poco o nulla. Bisogna in questo campo procedere distintamente: industria per industria, mestiere per mestiere.

Per quanto l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto circa le proposte del Consiglio del lavoro, devo precisargli il pensiero nostro, circa la proposta terza. Chi imprende oggi una costruzione è obbligato dalla legge ad assicurare i suoi operai; ma la persona tecnica che lo sostituisce e lo rappresenta poi sul campo del lavoro non è dalla legge tenuto personalmente responsabile.

Ora noi chiediamo che questa persona, invece, ci sia, e sempre, e dovunque, soprattutto nei centri minori.

Voglio però sperare che le buone disposizioni del sottosegretario di Stato non siano soltanto sue personali, ma esprimano la decisione di proporre e sostenere l'emendamento delle disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale, e che non appena l'inchiesta avrà messo in luce ciò che noi abbiamo affermato, si uscirà dall'ordine delle idee per entrare nell'ordine del lavoro.

Anche da parte dell'organizzazione non si risparmiano parole per persuadere gli operai della necessità di essere prudenti e vigilanti sul lavoro. Ma osservo all'onorevole sottosegretario di Stato, osservo alla Camera che spesso le così dette « imprudenze » derivano dal fatto che gli operai, troppo stanchi, non possono essere vigili sempre e aver presenti i pericoli che insidiano la loro esistenza. Il rimedio più efficace è ancora nella diminuzione delle ore di lavoro. La statistica infatti dimostra che il maggior numero degli infortuni avviene quando la giornata di lavoro volge alla fine.

Dopo sei, otto, dieci ore di lavoro l'occhio si offusca, il braccio trema, la spina dorsale si incurva: l'operaio non è più in condizioni di vigilare sulla propria vita.

Con le mie proposte l'azione dello Stato viene integrata dalla azione di resistenza dell'operaio che con la diminuzione delle ore di lavoro, l'aumento dei salari e la



eliminazione di quella forma infame che è il cottimo (frusta che caccia innanzi l'operaio e lo spinge a passar sopra ad ogni preoccupazione, a utilizzare il minuto, pur di portare a casa qualche soldo di più alla fine della settimana) eleva il tenore di vita del proletariato e lo sospinge alle sue ultime rivendicazioni.

**PRESIDENTE.** Seguirebbero le interpellanze degli onorevoli Credaro, Chimienti, Cabrini, Comandini ed altri ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno. L'onorevole ministro della pubblica istruzione però, d'accordo con una parte degli interpellanti...

**CABRINI.** Sì, sì eravamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** ...ha fatto sapere, che, dovendosi il ministro assentare, questa interpellanza deve essere rimandata a lunedì venturo.

Per la stessa ragione è differita a lunedì venturo la interpellanza degli onorevoli Credaro, Chimienti, Cabrini, Comandini e Rizzetti allo stesso ministro della pubblica istruzione.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri delle finanze e della giustizia « sulla necessità che si provveda affinché le tasse di bollo per gli atti giudiziari siano meglio proporzionate all'entità degli oggetti delle liti ».

L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BACCELLI ALFREDO.** Uno dei nostri più chiari economisti osservava che, mentre in Inghilterra e in Germania esiste tutta una letteratura che concerne le imposte simpaticamente, nei loro effetti generatori per la maggior produzione, nei paesi latini invece questa letteratura non esiste; e se alcuni scrittori si occupano delle imposte, se ne occupano sempre per la parte più antipatica, per quanto ha tratto cioè ai loro dannosi effetti. Ora l'economista che così scriveva, assegnava la ragione di ciò all'assetto più giusto delle tasse nei paesi del Nord che non nei paesi del Sud.

Mac Culloch scriveva:

Se vuoi tasse perfette, cercherai

Ciò che non fu, non è, non sarà mai.

Ma, pur senza aver l'occhio alla perfezione, non si può disconvenire che lo assetto delle tasse giudiziarie come oggi è in Italia non potrebbe essere meno equo e opportuno.

Infatti risponde esso al doppio canone dell'economia? Cioè, sono le tasse commisurate alla potenzialità economica dei cittadini e all'entità dei servizi di cui sono il corrispettivo? No certo.

La base delle nostre tasse giudiziarie è ancora la tassa di bollo. Ora è noto che se l'oggetto della lite supera le 100 lire e va fino alle 1,500 lire, ogni atto dev'essere egualmente espresso in carta da bollo da lire 2.40; e se l'oggetto supera le 1,500 lire fino alle 100 mila lire, a un milione, a qualsiasi somma, ogni atto dev'essere scritto in carta da bollo da lire 3.60. Basta enunciare questo, per vedere come vi sia un'assoluta sperequazione. E il danno si accresce se passiamo alla casuistica, perchè può avvenire un giudizio contro più debitori e allora le spese si moltiplicano, dovendosi moltiplicare gli atti da notificarsi.

Come anche e se si tratta di un giudizio complesso, che richieda interrogatori di parti, esami testimoniali, perizie, ecco che le spese aumentano, perchè ciascuno di questi atti dev'essere scritto in carta da bollo; e avviene che le cause più complesse sono appunto quelle che hanno un'entità minore, poichè generalmente le parti si muniscono di prove precostituite quando si tratta di oggetti di causa che hanno grande rilievo.

Nelle espropriazioni l'inconveniente si aggrava, come le statistiche dimostrano.

Ora quali sono gli effetti di questo sistema? Innanzi tutto, i cittadini meno abbienti hanno più difficile l'accesso alla giustizia; e quando la via retta non è aperta, naturalmente si cercano le vie oblique, e qualche volta avviene che si cada anche nel reato dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Così il cittadino, o crede lo Stato impotente a far giustizia a chi meno ha, ed in questo caso perde il rispetto all'autorità e ne va del prestigio dello Stato; o il cittadino crede che lo Stato abbia due pesi e due misure ed allora perde ogni fede nella giustizia, perde affetto alle istituzioni. In ogni caso l'effetto è dannoso.

Ma non basta. Questo stato di cose rende anche più difficile il trovar credito alle persone che più ne hanno bisogno; perchè quando si conosce che l'esazione di un piccolo credito è resa più ardua anche dal fatto che le spese giudiziarie sono, in proporzione, tanto maggiori, più difficile riesce l'apertura del piccolo credito e quindi sempre più elevato si rende naturalmente il tasso delle operazioni.

Da tale condizione di cose sono evidentemente più colpite quelle classi di cittadini che maggior bisogno hanno del credito.

È forse questo assetto di tasse giudiziarie conforme a tutto il nostro indirizzo di Governo e soprattutto all'indirizzo tributario,

che vuol essere spiccatamente democratico? No certo.

Ma si può riparare a questo stato di cose? Credo che sì. Non proporrò io i rimedi, perchè in questa sede non è il caso: è necessario un lungo e maturo studio e sono necessari copiosi dati statistici. Io ho voluto soltanto circa questo argomento richiamare l'attenzione del ministro.

Ad un rimedio mi piace di accennare.

Non si potrebbe, per esempio, pur mantenendo la tassa di bollo, abbassata però fino ai suoi minimi termini, stabilire invece una tassa di iscrizione per ogni causa, proporzionale all'entità dell'oggetto della lite?

Molti studi si sono compiuti intorno a questo grave argomento da uomini competenti: fra gli altri ricordo a titolo di lode lo studio di un provetto cancelliere, il quale aveva preparato un intero sistema per cui non soltanto lo Stato veniva a percepire lo stesso provento dalle tasse giudiziarie, ma altresì queste erano molto meglio divise e proporzionate fra i cittadini.

E poichè sono a discorrere di questo argomento, avrei desiderato richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della giustizia che mi duole di non veder presente, intorno ad un lieve inconveniente, ma di cui muovono lagnanza le popolazioni rurali. L'articolo 11 della legge 21 dicembre 1902 stabilì che gli atti esecutivi delle Conciliazioni dovessero essere notificati per mezzo degli uscieri delle preture, e impose a questi di accontentarsi in tal caso della metà delle propine.

Ma purtroppo, anche in questo modo, soverchia riesce la spesa; e coloro che hanno piccoli crediti da esigere, se debbono chiamare l'usciera della pretura, pur troppo, trovandosi molto distanti dal capoluogo di mandamento e dispersi fra le montagne, preferiscono di rinunciare al loro credito anzichè sobbarcarsi al notevole dispendio.

Pare a me che sarebbe più logico e più rispondente alla natura stessa delle cose che gli uscieri delle corti notificassero gli atti delle corti, gli uscieri dei tribunali gli atti dei tribunali, quelli delle preture gli atti dei pretori e quelli delle conciliazioni gli atti dei conciliatori.

I creditori di piccole somme ne trarrebbero senza dubbio risparmio di spesa.

Il problema delle tasse giudiziarie è un problema molto grave e degno dell'attenzione del Governo; ed io mi auguro che l'onorevole ministro vorrà rivolgere la sua intelligente energia allo studio di questa questione, dovendo le tasse giudiziarie nec-

stre essere poste in armonia anche con la tendenza che si manifesta all'estero.

Io citerò soltanto tre leggi recenti: quella dell'Impero germanico del 1898 e quelle del 1892 e del 1903 della Repubblica francese. La legge germanica, confermando il principio che d'altronde già esisteva nelle leggi precedenti, volle che i diritti del fisco fossero commisurati all'entità dei giudizi, e le leggi del 1892 e 1893 in Francia ridussero di molto le tasse fisse ed elevarono invece le tasse gradualì e proporzionali. Ed il Brisson in una prefazione scritta con molto garbo ad un recente libro sulle tasse giudiziarie, pubblicatosi in Francia, rilevava la convenienza di questo metodo e augurava che sempre più nell'avvenire fossero ridotte le tasse giudiziarie fisse e fossero elevate le tasse giudiziarie proporzionali.

È dunque opportuno che anche noi ci poniamo in armonia con questi concetti: ed io voglio confidare che cessi l'inconveniente oggi da tutti lamentato, per cui chi poco riceve dal magistrato paga tanto quanto chi riceve moltissimo, e per cui la giustizia, questa forza rigeneratrice dei costumi del popolo, questa luce che dovrebbe risplendere egualmente per tutti, è accessibile alle classi più cospicue, inaccessibile più bisognose. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a alle questa interpellanza.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Debbo dichiarare dapprima che rispondendo anche a nome del collega guardasigilli, col quale sono concorde perfettamente, anche in questo argomento.

Convengo pienamente nelle osservazioni fatte dall'onorevole Baccelli, e ritengo che una riforma generale di tutto il nostro sistema delle tasse sugli affari — come le si chiamano nel nostro gergo tecnico — e particolarmente di quelle giudiziarie, sia necessaria.

Questa non è per me convinzione recente: l'ho professata sempre, anche prima di avere l'onore di essere assunto alla direzione del Ministero delle finanze. Ed infatti mi sono affrettato a cominciare a tradurla in atto, quando questo onore così pesante mi fu conferito.

L'onorevole Baccelli non ignora forse come fino dal 26 febbraio 1905 io abbia avuto cura di nominare una Commissione Reale, composta di persone competentissime con l'incarico principale di studiare la riforma di tutto il complesso sistema delle tasse sugli affari ed in special modo delle giudiziarie.

Consentirà il collega Baccelli che io gli legga una sola parte della mia relazione al Re, che precede il decreto con cui questa Commissione fu nominata: con ciò darò la risposta, per lui più soddisfacente, alla sua interpellanza.

Dicevo dunque, in quella relazione, fra l'altro: « Le tasse fisse di bollo sugli atti giudiziari, commisurate inesorabilmente alla incompetenza dei tribunali giudicanti, colpiscono oltre gli atti di causa, anche le sentenze definitive, soggette ad una tassa costante di registro, quando non siavi valore dichiarato e rilevabile, o ad una tassa graduale sui valori per i quali si pronunciano una attribuzione di diritti. Qui veramente le sperequazioni si mostrano stridenti e si appalesa maggiore la necessità di riforme, che meglio tengano conto dei valori controversi e rendano la giustizia più accessibile e meno costosa ai meno abbienti, pei quali non di rado il sistema vigente agisce con una vera progressione inversa ».

Effettivamente così è. Dal momento che le parti — imperniandosi la tassazione degli atti giudiziari sul sistema del bollo, indipendentemente dal valore cui gli atti stessi si riferiscono — debbono essere gravate per una considerazione meramente formale, la conseguenza inevitabile è quella che sempre deploriamo: che cioè la giustizia sia chiusa ai meno abbienti e che si operi una vera progressione inversa.

Sino dalla fine di marzo la Commissione da me nominata (alla cui testa, appunto per la grande importanza giuridica degli argomenti che debbono trattarsi, credetti opportuno chiamare il nostro collega Gianturco) si è costituita, dividendosi in tre sotto-Commissioni, particolarmente dirette a studiare ciò che si riferisce al bollo ed al registro, in ragione delle varie e complesse forme di attività economica del paese.

Essendo l'argomento difficile, come bene l'interpellante l'ha detto, si credette opportuno d'interrogare le persone più competenti; e specialmente per le tasse giudiziarie, un questionario assai diligentemente composto fu mandato in questa primavera. Ne è venuto, in risposta, un materiale copiosissimo; ed io credo di adempiere ad un vero dovere ringraziando con gli Ordini degli avvocati d'ogni parte d'Italia, i pubblici Ministri, i magistrati tutti, i professori, tutti quanti nella scienza e nella pratica si occupano di questa materia, per il contributo veramente interessante che hanno spedito al Ministero delle finanze, intorno a questa

bene auspicata riforma. Ed il materiale non solo è venuto, ma è stato già raccolto ed ordinato.

Quanto prima la Sotto-commissione per gli atti giudiziari si dovrà riunire; e non solo l'intento del ministro proponente, ma lo posso dichiarare, l'intento di tutti i commissari è quello di formulare proposte, da potersi portar sollecitamente al Parlamento, con l'intento di perequare le tasse, in ragione principalmente del valore delle cause.

Debbo però aggiungere un'altra dichiarazione, che completa il mio concetto. In sostanza noi dobbiamo in questa materia compiere un'opera di vera perequazione tributaria; ma, avuto riguardo alle condizioni del nostro bilancio, ciò non possiamo fare che con grande cautela. E nella relazione che presentai a Sua Maestà per la nomina di detta Commissione, ebbi cura di dire esplicitamente:

« Nessun intento fiscale però deve presiedere alle auspiccate riforme; rimanendo fermo il gettito complessivo delle imposte presenti, ma diversamente distribuendone gli oneri specifici, mirando sempre ad alleviarli per i meno abbienti e per le forme più modeste di attività economica, si può, anzi si deve, svolgere una feconda opera di saggezza economica e di giustizia tributaria ».

Io confido che la Commissione Reale, che ha oramai davanti a sé un vasto materiale di studi, possa presto consegnarmi il risultato dei suoi lavori. Ma essendo vastissimo il compito assegnatole, io l'ho pregata di dare la precedenza alle proposte per la parte giudiziaria; perchè credo che realmente queste, per le prime, debbano essere presentate al Parlamento.

Dopo ciò confido che l'onorevole interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle finanze.

BACCELLI ALFREDO. Ringrazio l'onorevole ministro delle notizie fornitemi. Mi auguro che la Commissione compia sollecitamente i suoi lavori, che il ministro sia in condizione di presentare al più presto il disegno di legge alla Camera, e mi dichiaro completamente soddisfatto.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Ordinamento del regio istituto forestale di Vallombrosa;

Istituzione di un ispettorato del lavoro e dell'industria;

Costruzione di una nuova sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di tre disegni di legge che hanno per titolo:

Ordinamento del regio istituto forestale di Vallombrosa;

Istituzione di un ispettorato del lavoro e dell'industria;

Costruzione di una nuova sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed inviati agli Uffici.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Lucifero Alfonso, al ministro dell'istruzione pubblica « sui modi coi quali intenda eseguire la legge 11 luglio 1905, n. 397; sulla ritardata pubblicazione del regolamento violando l'articolo 6 della detta legge; e sopra i mezzi coi quali ha in animo di mantenere le promesse nelle quali confidano gli enti locali che hanno ottemperato alla legge stessa ».

Ma l'onorevole Lucifero ha dichiarato di ritirarla.

Seguirebbe quella dell'onorevole Di Scalea, al ministro della guerra riguardante gli ufficiali d'artiglieria. Ma l'onorevole ministro ha diretta a me una lettera, che non leggo per risparmio di tempo, nella quale dichiara di essere occupato al Senato e di essere d'accordo con l'onorevole Di Scalea per rimandare lo svolgimento di questa interpellanza al prossimo lunedì.

Questa interpellanza dunque è rimandata.

Segue quella dell'onorevole Mirabelli...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Mirabelli mi ha telegrafato pregandomi di consentire al differimento di questa interpellanza. Prego

l'onorevole Presidente di rimandarla al prossimo lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interpellanza dell'onorevole Mirabelli che riguarda un atto del prefetto di Ravenna resta iscritta nell'ordine del giorno.

Per l'assenza degli onorevoli interpellanti dichiaro ritirate le seguenti interpellanze:

*Guattieri*, al ministro delle finanze, « per sapere con quali mezzi il Governo, nell'applicazione dell'articolo 8 della legge 7 luglio 1901, n. 321, intenda evitare le seguenti inverosimili conseguenze: a) che la restituzione dell'imposta fondiaria, pagata in più prima dell'attuazione del nuovo catasto, lungi dall'esser fatta unicamente ai proprietari di quei terreni, che furono sgravati col catasto nuovo, venga fatta a quei proprietari, i cui terreni non erano accatastati, e lo furono soltanto col catasto nuovo; b) che la restituzione dell'imposta fondiaria, lungi dall'esser fatta unicamente ai proprietari dei terreni, che pagarono *più del dovuto*, sia anche fatta a' proprietari di terreni, che pagarono *meno del dovuto*, essendo stati quelli sgravati, questi aggravati col nuovo catasto; c) che la restituzione dell'imposta, in caso di compra-vendita di terreni seguita nelle more delle procedure catastali, venga fatta esclusivamente all'*ultimo* proprietario, mentre l'imposta da rimborsarsi fu pagata, in tutto od in parte, dal *precedente* proprietario ».

*Lucchini Luigi, Guerci, Cavagnari, Dal Verme, Faelli, Mantovani, A. Marescalchi, Carugati, Agnetti, Malvezzi, Danieli, Maraini E., Fiamberti, Poggi, G. Valle*, ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro, « sull'urgenza di costruire una linea ferroviaria interna da Genova a Spezia, parallela alla littoranea ».

*Matteucci*, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla intempestiva proibizione fatta dall'autorità politica con evidente pericolo del comizio di protesta indetto in Lucca, per la mancata concessione della ferrovia Lucca-Aulla ».

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. È vero che l'onorevole Lucchini non è presente, ma vi sono altri, come me, che hanno firmato la sua interpellanza.

PRESIDENTE. Di solito quello che la svolge è il primo firmatario, gli altri sono

per così dire i cavalieri. (*ilarità*). Vuole svolgerla lei?

CAVAGNARI. Se permette, esporrò le mie idee.

Poichè ella ha annunciato che il ministro della guerra non può intervenire alla seduta ed ha domandato un rinvio della interpellanza dell'onorevole Di Scalea io chiederei che anche questa interpellanza fosse mantenuta nell'ordine del giorno.

A questo desiderio certo non si opporranno nè l'onorevole ministro dei lavori pubblici, nè quello del tesoro ai quali pure l'interpellanza è diretta. Mi fo lecito dunque di rivolgere all'onorevole Presidente, la preghiera che questa interpellanza non venga dichiarata ritirata.

PRESIDENTE. Sta bene. La interpellanza dunque dell'onorevole Lucchini Luigi ed altri sarà rimandata al altro lunedì.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sorani al ministro del tesoro relativa alle obbligazioni della Sudbhan (Società delle ferrovie austriache). Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Sorani ha condisceso al rinvio di questa sua interpellanza, perchè mancherebbe un documento necessario allo svolgimento della interpellanza medesima.

Pregherei quindi l'onorevole Presidente di mantenere nell'ordine del giorno questa interpellanza, perchè possa essere svolta in altra seduta.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza dunque sarà rimandata ad altro lunedì.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Turati, al presidente del Consiglio e al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se, di fronte all'inevitabile ritardo della approvazione e promulgazione del nuovo regolamento organico per il personale postale e telegrafico, non reputino doveroso provvedere, o dare almeno concreto affidamento che sarà provveduto, affinché, a coloro specialmente che nessun beneficio ricavano da recenti riforme organiche, venga evitato il danno iniquo alle carriere, proveniente dalla decretata soppressione a tempo indeterminato dell'obbligo delle promozioni di classe ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TURATI. La mia interpellanza è chiarissima e l'onorevole ministro delle poste è

così intelligente che in questo caso, con imitabile esempio, rinunzio a svolgerla.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Turati.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io avrei creduto che l'onorevole Turati avesse fatto ancora qualche cosa di più e cioè che avesse ritirata la sua interpellanza, poichè egli sa che non ha più ragione di essere. Infatti fu presentata nel luglio passato e poteva allora essere considerata come un eccitamento a dare corso al regolamento di cui era stato appena allora compiuto il progetto dalla Commissione reale.

Oggi che codesto progetto di regolamento generale organico dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi è stato presentato al Consiglio di Stato, il quale dovrà dare su di esso il suo parere a sezioni riunite, (e spero lo darà anche presto, come me ne affida una lettera del primo presidente del Consiglio di Stato, che, rispondendo alle preghiere mie perchè l'esame avvenisse sollecitamente, mi assicurò che sarebbe esaminato con urgenza) l'interpellanza ha perduto ogni opportunità.

Se però l'onorevole Turati ha inteso di voler sapere se verrà data esecuzione a quel tale decreto reale che sospendeva l'applicazione dell'articolo 142 del regolamento generale adesso in vigore, debbo dare non tanto all'onorevole Turati quanto alla Camera una brevissima spiegazione. Fino dal tempo in cui presiedeva all'amministrazione delle poste e dei telegrafi il compianto onorevole Stelluti Scala, era stato preparato un decreto reale con cui si sopprimeva la disposizione dell'articolo 142 del regolamento organico la quale garantiva agli impiegati che non si sarebbe ritardata oltre tre mesi dalla vacanza di un determinato posto nel ruolo la promozione di coloro che a coprire codesta vacanza avessero avuto diritto. Questo decreto fu lasciato non firmato dall'onorevole Stelluti-Scala, ma fu poi portato alla firma reale e controfirmato dal ministro *interim* delle poste, onorevole Tedesco. Io ho trovato questo decreto in vigore, ma non ho creduto di darvi mai applicazione, tanto che le promozioni si sono fatte tutte sempre ininterrottamente entro il trimestre dalla vacanza del posto, anzi in molti casi si è anticipato anche sopra la scadenza.

Aggiungo poi che nel progetto di regolamento che sta ora innanzi al Consiglio di Stato la disposizione dell'articolo 142 è stata riprodotta. Comprende dunque l'onorevole Turati che, se ho dimostrato col fatto di non avere intenzione di dare corso all'applicazione di questo decreto, nonostante il quale, ho applicato l'articolo 142 che con quello si sopprimeva, se ora, per giunta, è in preparazione un regolamento che riproduce la disposizione di quest'articolo 142, egli ha in ciò la più ferma assicurazione che continuerò a fare le promozioni entro i tre mesi della vacanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turati ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

**TURATI.** Risposta telegrafica. Non ritirai l'interpellanza perchè rimanesse nell'ordine del giorno come pro-memoria pel ministro.

E l'avevo diretta anche al presidente del Consiglio, perchè la questione riguardava i diritti sostanziali della carriera di tutto il personale dello Stato, che si sarebbe visto pregiudicato da un precedente costituito in danno dei postali telegrafici.

Dopo la risposta così categorica dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, debbo dichiararmi non solo soddisfatto, ma qualcosa più che soddisfatto.

Tanto più soddisfatto in quanto che l'onorevole Morelli-Gualtierotti ricorderà come questo stesso argomento fu tema di una cortese discussione fra lui e me nella primavera scorsa, nella quale appunto io impugnai la legittimità del decreto, firmato dall'onorevole Tedesco, che sospendeva l'articolo 142 del regolamento.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti che allora era sottosegretario di Stato, difese allora, contro me, certo per dovere d'ufficio, il decreto medesimo.

Ma il fatto che egli stesso non volle più applicarlo dimostra quanto io avessi ragione.

Tutto al più non sarà audace soggiungere che forse era inutile emanare un decreto che doveva destare tanto allarme per poi non farn nulla.

Prendo atto anche con piacere della dichiarazione del ministro che il regolamento verrà presto compiuto e che in esso è riprodotta la disposizione dell'articolo 142.

Come si vede, fra me e l'onorevole ministro è perfetto idillio di pace!

**PRESIDENTE.** È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Turati. Segue l'interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri « per conoscere quale sia lo stadio delle trattative tra il regio Governo ed i Governi stranieri in ordine alla reciprocenza dell'esercizio medico ».

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**SANTINI.** Onorevoli colleghi! Premettendo che la cosa lascia me affatto indifferente (*Interruzioni*), debbo rilevare la decadenza della buona e cortese consuetudine che alle interpellanze, ed in specie a quelle di così alto valore, come, non per il deputato che la presenta, ma per la vitalissima importanza dell'argomento, ne offre la presente rispondessero i ministri. Tanto è vero che io veggio presente con piacere l'onorevole presidente del Consiglio, che non incomoderò del resto a rispondermi.

**FORTIS,** presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Avverto l'onorevole Santini che l'autorità è perfettamente eguale.

**SANTINI.** Non perfettamente eguale, nè i sottosegretari di Stato, la cui istituzione non è la maggior gloria del povero Crispi, sono stati istituiti per rispondere alle interpellanze. *Absit iniuria verbis.* (*Interruzioni*).

Ad ogni modo, entriamo in argomento.

Siffatta mia interpellanza è, per avventura, la ventesima, che mi onoro di presentare intorno a questo, che, pur disconosciuto dal ministro degli esteri, ciò, che non monta, è argomento di altissima, trascendentale importanza, quale quello, che tutto involge, non pure i sacrosanti diritti dei nostri professionisti medici, ma eziandio la validità, il decoro, il prestigio dei titoli accademici delle Università italiane degli studi.

Quando, or volgono vari mesi, io ripresentava ancora, una interpellanza su questo ponderoso argomento, l'onorevole ministro degli esteri, con una forma di cortesia molto discutibile, chiudeva il suo discorso con queste parole: « Il ministro porterà quanto prima la soluzione della questione avanti la Camera, senza che l'interpellante debba, ancora una volta, prendersi il disturbo di svolgere una interpellanza ».

Io, dopo quelle dichiarazioni, così formali ed altere, dell'onorevole ministro degli esteri, ho ragione di attendermi, ne porto anzi certezza, che il suo egregio rappresentante mi porga tale risposta che sia equipollente del solenne impegno, innanzi la Camera assunto, ossia che la soluzione

della *vevata quæstio* sia, per merito dell'onorevole Tittoni, quale la reclamano la dignità ed i diritti dei sanitari italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La interpellanza dell'onorevole Santini, nella forma con cui è formulata, veramente ricade nella competenza speciale del Ministero degli affari esteri. Egli infatti domanda quale sia lo stadio delle trattative fra il regio Governo e i Governi stranieri in ordine alla reciprocità dell'esercizio medico. A questa precisa interpellanza dell'onorevole Santini, io, con altrettanta precisione, risponderò, che il Ministero degli affari esteri da lungo tempo ha iniziate trattative con i Governi esteri sull'argomento in questione, inviando ai propri rappresentanti numerose circolari per ottenere da un canto sicure informazioni sopra lo stato delle legislazioni straniere, per ciò che si riferisce all'esercizio della medicina da parte dei medici italiani all'estero, e, in secondo luogo e soprattutto, per provocare opportuni accordi sulla base della reciprocità.

Il risultato di queste indagini e di queste laboriose trattative, ha condotto anzitutto ad accertare che le legislazioni straniere in materia possono essere classificate nelle seguenti quattro categorie. Prima categoria: Stati che liberamente ammettono i medici stranieri all'esercizio della loro professione; seconda categoria: Stati che subordinano l'esercizio della medicina da parte degli stranieri al cosiddetto esame di « rivalida », diverso per le diverse condizioni che sono imposte e per l'importanza e l'estensione che assume; terza categoria: Stati che non richiedono l'esame di « rivalida », ma altre condizioni più o meno dure; quarta categoria: Stati che hanno norme ancora più restrittive, subordinando l'ammissione di medici stranieri all'esercizio della medicina, alla stessa durata di studi ed al conseguimento degli stessi diplomi che sono imposti ai nazionali.

Esclusi gli Stati della prima categoria, la nostra azione diplomatica doveva esercitarsi verso quelli appartenenti alle altre tre categorie; e così infatti avvenne; e fu esplicata con quella maggiore energia e perseveranza che era possibile; ma non trovò in genere favorevole accoglienza.

La grande maggioranza degli Stati, invitati da noi ad addivenire ad accordi per

regolare sulla base della reciprocità l'esercizio della medicina da parte dei medici nostri, risposero, in forma cortese, ma negativa.

Solo con pochi Stati, specialmente l'Inghilterra, i Paesi Bassi, il Perù e il Nicaragua, si poté ottenere qualche risultato. L'Inghilterra infatti ha ammesso il titolo accademico italiano alla registrazione nel *Medical register*. (Il deputato Santini conversa con un collega).

Onorevole Santini, ella che invita sempre gli altri a stare attenti ai suoi discorsi, stia attento ora a ciò che le dico io.

SANTINI. Non dubiti, sto attentissimo.

FUSINATO *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I Paesi Bassi, mediante modificazioni della propria legislazione, soddisfecero, almeno in parte, alle nostre richieste.

Il Perù e il Nicaragua si dichiararono pronti ad entrare in accordi per il riconoscimento generale reciproco dei titoli accademici; e i negoziati per giungere ad accordi su tale base, sono presentemente in corso.

Come la Camera vede, i risultati non furono molto favorevoli, nè il Governo, per ora almeno, può sperare di ottenerne di migliori mediante i negoziati diplomatici. Si presenta a tale punto la seconda parte della questione, se, cioè, di fronte a questi risultati genericamente sfavorevoli delle trattative diplomatiche, convenga di abbandonare nella nostra legislazione il principio vigente, sostituendovi il sistema della reciprocità.

Questo lato della questione sfugge veramente alla competenza del Ministero degli esteri. Quello che, ad ogni modo, posso dire, è che il Ministero dell'interno ha studiato e studia questo problema, che è assai grave, involgendo questioni d'interesse materiale e d'interesse morale, questioni di decoro, di opportunità e di convenienza. E se da un canto è ben giusto di preoccuparsi degli interessi e delle legittime lagnanze morali e materiali d'una classe così nobile di professionisti come sono i medici, d'altra parte non si può trascurare la considerazione dei temuti danni che potrebbero derivare ad altre categorie d'interessi, e a quelli specialmente che si collegano al movimento dei forestieri.

Ed è appunto per la complessa indole della questione, che non può essere considerata da un solo punto di vista, che il Ministero dell'interno non ha potuto deci-



dersi ad entrare nell'ordine di idee propugnato dall'onorevole Santini.

Ma per ritornare a ciò che più propriamente riguarda l'azione del Ministero degli esteri, credo opportuno di rilevare che i risultati non molto soddisfacenti dell'azione diplomatica, esercitata non tanto dal Ministero presente quanto dai precedenti Ministeri, specialmente dal 1897 in poi, deve attribuirsi non già a poca efficacia dell'azione del Governo in sè stessa, ma alle forti resistenze d'ordine diverso che si sono incontrate e che non erano vincibili, dovute sia a condizioni arretrate di legislazione, sia a pregiudizi giuridici, economici, scientifici, che possono deplorarsi, ma che non è a sperare che da un giorno all'altro si dileguino, e i quali hanno sinora impedito e impediscono il conseguimento di quei risultati che sono desiderati dal Governo non meno che dall'onorevole Santini.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANTINI. L'onorevole Fusinato non tarderà ad avvedersi dalla risposta mia particolareggiata alle sue dichiarazioni, come io abbia seguito attentamente, senza trascurare nè una parola, nè un'inflessione, quanto egli ha detto.

L'onorevole Fusinato che, se non erro, ebbe anche l'onore di essere sottosegretario di Stato con l'illustre senatore Visconti Venosta, non può ignorare come io, presidente e relatore della Commissione degli Uffici per la legge sull'esercizio dei medici stranieri, avessi avuto più volte l'onore, chiamato dal ministro (perchè, se non chiamato, dai ministri non ci vo mai), di conferire in proposito con quel vero ed esimio diplomatico. E il Visconti Venosta, che non era davvero un ministro degli esteri improvvisato, dimostrava così, a differenza dell'onorevole Tittoni, di aver apprezzato nel suo alto valore questa gravissima questione, ciò che prova eziandio che queste trattative si trascinano da lunga mano. Però l'onorevole Visconti Venosta aveva la buona consuetudine di conferire con gli ambasciatori stranieri accreditati in Roma. Ma neppure egli aveva approdato a grandi risultati.

L'onorevole Fusinato mi ha detto di aver scritto ai nostri rappresentanti all'estero per conoscere lo stato della legislazione sanitaria dei paesi stranieri...

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non io.

SANTINI. Il suo ministro: lo ha ella or ora osservato.

Ma, se l'onorevole Fusinato mi avesse usata la preziosa cortesia di leggere le due mie relazioni sull'esercizio della medicina da parte degli stranieri, senza incomodare gli egregi diplomatici nostri, avrebbe veduto che io, dopo un accurato studio, appunto sulle legislazioni straniere, avevo consacrato nella mia modesta relazione tut'e le notizie che il ministro degli esteri, magari a mezzo del telegrafo senza fili, ha richiesto ai nostri rappresentanti all'estero. Perchè è bene che la Camera rammenti come la legge, onde è argomento questa interpellanza, sia stata presentata da due Ministeri: prima dal Ministero Pelloux, poi da quello Saracco. E il disegno di legge fu discusso dagli Uffici, i quali nominarono una Commissione, della quale per due volte ebbi io l'onore immeritato di essere presidente e relatore, ed era già iscritto nell'ordine del giorno. Caduto il Ministero Pelloux, l'onorevole Saracco fece suo il disegno di legge e lo ripresentò, e, su mia relazione, lo portò ugualmente all'ordine del giorno.

E si era alla vigilia della discussione quando una crisi ministeriale... (*Interruzione del deputato Torraca* ... come può avvenire anche adesso, dice il collega Torraca, trascinò entro i vortici del disastro anche questa legge.

L'onorevole Fusinato ha detto che l'Inghilterra ha concesso la tanto invocata e tanto giusta reciprocità... Mi consenta l'onorevole Fusinato di dire che questo rilevante risultato, ottenuto da un paese, che è certamente il più civile d'Europa e d'oltre Oceano, è dovuto alla agitazione nostra e per nulla alla inazione del ministro degli esteri presente, assunto posteriormente al potere. Poichè, precedentemente alla nostra agitazione, avveniva che in Londra, nell'ospedale italiano, mantenuto a spese della colonia e col concorso del Governo, non medici italiani, ma inglesi, curavano i nostri connazionali. Quindi giova ripeterlo, perchè il ministro degli esteri se ne vanta come di opera propria, il buon successo ottenuto in Inghilterra è successo della classe medica e della nostra agitazione, non del ministro degli esteri. Il quale, del resto, può compensarsi del mancato successo con la Germania, con la Francia, con l'Austria-Ungheria, con le repubbliche maggiori d'America, gli Stati Uniti del Nord, l'Argen-



tina, il Brasile, il Chili col trionfo, che ha riportato con la Repubblica del Nicaragua! (*Si ride*).

Ma andiamo innanzi. A me duole francamente che una questione di così alto interesse, come quella dell'esercizio medico, sia stata ridotta, umiliata, nelle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, onorevole Fusinato, ad una misera questione bottegaia; alla opposizione degli albergatori d'Italia, la maggior parte dei quali, più dell'ottanta per cento, sono svizzeri e di altri paesi stranieri. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

È proprio così.

Non vada mai in certi alberghi esotici, perchè le appresteranno vino cattivo. Peggiore di quello di Spagna! (*Si ride*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Però non mi ha ubbriacato.

SANTINI. Non v'è pericolo; ella non beve! (*Si ride*).

Dunque, ridurrà una nobilissima questione di alto ordine morale e scientifico, una questione di decoro nazionale, ad una lite bottegaia, di solo interesse degli albergatori, non è che una grandissima miserevolezza da parte del ministro degli esteri.

E noi li conosciamo questi albergatori e ne conosciamo l'indecente agitazione, che pur tanto s'impone al ministro degli esteri.

Il mio povero nome, anzi, ha avuto l'immeritato onore di essere trascinato su per i giornali stranieri in articoli di questi stessi albergatori e sotto la rubrica *Santini's bill*, minaccianti i medici italiani ed il Governo, con sfacciata audacia proclamando che, se la legge sui medici stranieri fosse passata, essi avrebbero impedito l'accesso dei forestieri in Italia, giungendo fino a pubblicare, anche a tergo delle minute dei pranzi esservi il tifo in quei rarissimi alberghi, ove fosse stato eccezionalmente permesso l'accesso ad un medico italiano.

È tutta una orribile letteratura, che questi ingordi ed insaziabili sfruttatori delle cose nostre hanno diffuso per intiero il mondo! E sì che questi albergatori guadagnano già enormemente, sfruttando il povero personale, che non pagano, ma che fanno pagare con le mancie dei forestieri.

Noi dovremmo avere riguardi per tali, che impiegano il loro capitale al 300 o al 400 per cento e sacrificare agli interessi di questi ingordi speculatori esotici la dignità della scienza italiana! Io non posso che porgerne le mie profonde condoglianze al

ministro degli esteri per avere, come ho lamentato, abbassata così alta questione ad un miserabile interesse bottegaio, piegandosi anche alle imposizioni ed alle minacce di queste società per il movimento dei forestieri, che, ammesse le solite ed onorevoli eccezioni, operano per *rèclame*, per interesse proprio, per dar la caccia alle onorificenze. (*Si ride*).

È la storia vera! Ed ho piacere che mi ascolti l'amico mio, onorevole Maggiorino Ferraris, che, forse mi dà ragione. (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

Ma non ode il ministro degli esteri il vero grido di dolore, che ci giunge dalle repubbliche del Sud America. (Specie dall'Argentina e dal Brasile, terre fecondate dal sudore dei nostri onesti, forti, insuperabili lavoratori, ai quali si negano anche il diritto ed il conforto di essere curati da medici italiani, così che spesso gli spasimi della loro agonia non vengano mitigati dal dolce idioma nativo, che loro rammenti la patria ed i propri cari lontani). Ed i poveri medici italiani, martiri del dovere, sono minacciati di ogni pena, spesso imprigionati, talvolta percossi ed in ogni brutto modo perseguitati e sacrificati. Un *memorandum* deve essere giunto al Ministero degli esteri: che avrebbe dovuto tenerne conto, mentre niun conto si è degnato tenerne. E, dopo che il ministro del tesoro opportunamente ha rammentato lo slancio patriottico ed umanitario delle nostre colonie all'estero, che, per mezzo di un solo giornale, la *Patria* di Buenos Ayres, che ricordo a cagione d'onore, hanno inviato mezzo milione per soccorrere gli sventurati fratelli di Calabria, il ministro degli esteri non sente il dovere di contraccambiare, pure in piccola parte, questi operai nostri benemeriti connazionali, almeno col procurare loro il diritto di esser curati da medici del proprio paese?

Io conosco l'America del Sud, onorevole Fusinato, senza essere diplomatico, e posso dirle che là le lauree sono cosa, che non può sostenere il paragone con le lauree nostre. Ed un medico italiano, che esce dalle nostre Università, che a niuna del mondo sono seconde, deve sopportare la vergogna, se vuole esercitare, di dare gli esami di rivalida, innanzi a gente, che, forse, di medicina conosce appena i principi elementari!

I medici italiani usciti dalle scuole di Baccelli, di Cantani, di Tommasi, di Murri, di tutta una pleiade di clinici illustri, debbono sopportare la umiliazione di

essere sottoposti all'esame di gente, che con la medicina ha scarsissima confidenza. Ciò non può ignorare il ministro degli esteri, cui, come ho testè detto, sono stati inviati molti pro-memoria, anche di recente; e la stessa stampa argentina diffusamente se ne è occupata. Ripeto che, specialmente di fronte all'ultima dimostrazione di filantropia e di patriottismo dei nostri fratelli all'estero, il Governo dovrebbe sentire il dovere di difendere questi forti lavoratori, e difendere questi poveri medici, che, affrontando pericoli, vanno là a curare questi nostri connazionali, e sono perseguitati e maltrattati in ogni modo. Ma il Governo se ne sta con le mani alla cintola. Il Governo si limita a dimandare informazioni, che tutti da tempo conosciamo, ai nostri diplomatici all'estero, mentre dovrebbe pur degnarsi di leggere le relazioni, che onesti e modestamente competenti deputati, per incarico del Parlamento, hanno compilate.

Ella, rilegga le mie relazioni (le rilegga: perchè anche ella ed il suo ministro possono scendere fin giù a leggere le mie relazioni; è un dovere, per il Governo, di leggerle), e vedranno che ho consultato tutte le legislazioni straniere in proposito, esplicandole in appositi allegati alle mie due relazioni.

L'onorevole Fusinato ha detto che i Governi stranieri si possono dividere, per l'oggetto di cui mi occupo, in quattro classi. Nella prima ha collocato quelli, che ammettono la libertà dell'esercizio dei medici italiani; ed ha parlato dell'Inghilterra, e poi, del Perù; Perù che io conosco, onorevole Fusinato; vi sono stato due anni. (*Si ride*). Poi, ha parlato del Nicaragua. Che soddisfazione per la scienza italiana! Quale orgoglio pel Ministero degli esteri, di avere ottenuto che il Presidente della Repubblica del Nicaragua, dove non saranno che pochi italiani, abbia concesso la reciprocità!

Del resto, quella degli esami di *rivalida* è la cosa più brutta ed umiliante di questo mondo: perchè obbligare un medico italiano a prendere gli esami innanzi agli Esculapi della Repubblica del Paraguay e simili, è una cosa che avvilisce e fa vergogna.

Vi sono poi paesi (terza categoria dell'onorevole Fusinato) che, oltre l'esame di *rivalida*, impongono condizioni ancora più dure, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato. In Francia, ad esempio, non si permette che un medico italiano scriva una ricetta; ed io rammento che il compianto

professore Occhini, trovandosi per diporto in Parigi, ed avendo scritto una ricetta, fu chiamato dal commissario di polizia, e minacciato di arresto, perchè, non avendo i titoli accademici francesi, si era permesso di scrivere una prescrizione medica.

Noi, a Roma (parlo di Roma), abbiamo circa ottanta di questi medici esotici, veri irregolari di Esculapio, dei quali non tutti hanno la laurea, dei quali nessuno paga le tasse, e che pure sfruttano la migliore clientela.

E si tratta di gente, che non ha nessun valore scientifico; perchè può insegnarmi anche l'onorevole Fusinato che un medico di valore esercita nel proprio paese, e non è obbligato ad andare a far lo sbandato esotico in paese straniero. (*ilarità*).

Si dice (e questa è la ragione più ridicola e buffa che si possa addurre) che approvata la richiesta legge, non verrebbero più forestieri.

Ma l'Italia, (lo ripeto per la centesima volta) ha tante e così squisite attrazioni nella bellezza del paese, nel prestigio della sua natura splendida, nella cortesia de' suoi abitanti, nei costumi gentili delle popolazioni nostre, nei tesori dell'arte, nelle pubbliche libertà, che qui si godono, che i forestieri verranno ugualmente, anche se i medici stranieri, non essendovi la reciprocità, non possano esercitare.

E poi, di cento forestieri, il due per cento saranno ammalati. E perchè vi volete incaricare degli altri novantotto che stanno bene?

Del resto, è magro e volgare pretesto il dire che non verrebbero più forestieri.

Ma limitrofa alle incantevoli riviere liguri di Levante e di Ponente è la riviera francese. Si provi un medico tedesco, inglese o di qualunque altro paese ad andare ad esercitare a Mentone (parlo del paese più vicino alla frontiera nostra), se non ha compiuti cinque anni di studi in una delle Università di Francia!

L'esercizio della professione medica gli sarà in tutti i modi vietato. E sarà solamente l'Italia che, quanto a scuola medica non è seconda a nessuno, che, in fatto di clinica, ha prodotto maestri, che sono maestri del mondo, sarà solamente l'Italia, che rinunzierà a questa sua tradizione, per permettere ad avventurieri stranieri, sprovvisti di titoli scientifici di venire qui a togliere il pane ai nostri valorosi medici, che han diritto di vivere? Io conservatore, debbo dire che, se tra i miei colleghi in profes-

sione si raccolgono vari elementi sovversivi, ciò è perchè (lo creda l'onorevole Fusinato) molti sono stati reclutati dalla inazione del Governo; perchè, quando un uomo vede calpestati i suoi diritti, e dopo avere studiato tanti anni e dopo avere spesi tanti denari, vede che il Governo gli mette di fronte la concorrenza di uno straniero, quest'uomo si rivolta al Governo del proprio paese.

È veramente doloroso, è profondamente umiliante il notare che una questione, così grave, così nobile, così alta e non politica, che unisce tutti i partiti e nella quale il Governo si troverebbe forte del suffragio di tutta la Camera e di tutto il paese, vada trascinandosi innanzi alla Camera da oltre vent'anni senza essere mai risolta per incuria del Ministero degli esteri; ed è ancor più doloroso ed umiliante che il Governo venga a dire qui ingenuamente che ha chiesto ai nostri rappresentanti all'estero di portare a sua conoscenza le legislazioni sanitarie straniere. Io era persuaso, per la serietà, che dovrebbe avere il Ministero degli esteri, che l'onorevole Fusinato, specialmente dopo la risposta altezzosa del suo ministro, sarebbe venuto qui a dirci che tutto era concluso e che la reciprocità era stata accordata. Invece l'onorevole Fusinato ha ammesso l'insuccesso per la mancata reciprocità: e allora la soluzione per me è chiarissima. I Governi stranieri (lo ha detto con l'autorità del suo ministro l'onorevole Fusinato) si sono rifiutati a concedere la reciprocità; quale è dunque il dovere del Governo italiano? Quello di vietare assolutamente ai medici stranieri dei paesi, nei quali la reciprocità non è stata conceduta, di esercitare in Italia.

Il ministro degli esteri, *mirabile dictu*, si trincerava dietro le proteste degli albergatori; ma ora, francamente, una diplomazia, che si fa imporre dagli albergatori, è una diplomazia decadente, mi duole il dirlo. Creda pure il Governo che questo metodo, prevalente oggi alla Consulta, di trattare così umilmente e così servilmente verso gli stranieri gli interessi di una benemerita classe di cittadini e di non curare il benessere dei nostri forti ed onesti lavoratori oltre Oceano, non solo crea il malcontento, ma (lo dico a lei, onorevole Fortis) non è un'inalazione di ossigeno per afforzare un *modus vivendi*, ma costituisce un *modus obeundi*...

FORTIS, presidente del Consiglio, mini-

stro dell'interno. Non faccia delle ricette qui alla Camera. (*Si ride*).

SANTINI. Le inalazioni d'ossigeno non sono una scoperta mia, ma dell'onorevole Baccelli. Io glielo ripeto, perchè le voglio bene: questa maniera di condursi del ministro degli esteri non è una inalazione di ossigeno per vivere molto, perchè questa questione è veramente grave ed oltre che interessare il paese, di riflesso interessa anche i nostri connazionali all'estero.

Io ho una valanga di proteste, di lettere e di telegrammi dei nostri lavoratori, i quali lamentano che il Governo completamente li abbandoni e non abbia almeno il coraggio di chiamare all'ordine le piccole repubbliche americane perchè rispettino, non solo i titoli scientifici, ma anche le loro vite, mentre essi sono invece ingiuriati, puniti e perseguitati in ogni modo.

È una questione siffatta, che ogni Governo, il quale sentisse dignitosamente di sé, avrebbe già risolta. Invece il ministro degli esteri italiano si è evangelicamente rassegnato all'insuccesso diplomatico, confessato dall'onorevole Fusinato. Ed è stato grande insuccesso, perchè la diplomazia non deve esplicitarsi soltanto nel risolvere e risolvere male, poi, la questione dei vini, che v'ha questioni assai più alte e più nobili, quale quella dell'esercizio medico, che dovrebbe richiamare l'attenzione del Governo; questione codesta importantissima, che involge, non pure legittimi interessi di una benemerita classe di cittadini, ma infirma il valore dei nostri titoli accademici. L'onorevole Fusinato, che copre degnamente una cattedra in una regia Università, dovrebbe pur comprendere come egli, dando quella risposta, diminuisca anche il valore dell'insegnamento, che impartisce ai suoi discepoli. La Università italiana ha tradizioni radiosamente gloriose e dovrebbe essere dovere, geloso dovere di tutti, e specialmente del ministro degli esteri, di tenere in quell'alta sede, in cui l'hanno elevata i meriti di tanti dotti italiani, dotti i quali hanno consegnato il loro nome alla scienza di ieri, a quella d'oggi e lo consegneranno sicuramente anche a quella di domani. Io, quindi non posso dichiararmi che completamente insoddisfatto, e, poichè conosco oramai, giacchè sono vecchio parlamentare, la sorte negativa riservata alle mozioni, io non ne presento alcuna. Voglio sperare che il Governo, rinsavendo e pentendosi, comprenda la necessità di risolvere una buona volta questa questione.

Di fronte alla esplicita confessione del ministro degli esteri, il quale ha dichiarato che i Governi stranieri non vogliono saperne di accordare la reciprocità, a mio modo di vedere non v'è che un solo modo per sciogliere il problema, quello cioè di riprendere il disegno di legge, prima Pelloux, poi Saracco, composto di un solo articolo, nel quale è detto che è permesso agli stranieri di esercitare in Italia, purchè appartengano a paesi, i quali abbiano accordato ai medici italiani la reciprocità.

Creda, onorevole Fusinato, che questa soluzione non sarebbe piccola gloria del Ministero degli esteri, il quale avrà dimostrato, non solo nel proprio paese, ma anche all'estero, come il Governo italiano, geloso delle tradizioni delle sue Università, sappia difendere quei titoli accademici, che oggi, data la rassegnazione del ministro degli esteri di fronte alla opposizione degli albergatori (l'unica ragione, che è stata adottata), sono da tutti calpestati.

Io, lo ripeto, non presento mozione, ma mi rivolgo specialmente all'alto senno del presidente del Consiglio, al quale mi ha rimandato l'onorevole Fusinato, dicendo esser questa materia del ministro dell'interno, mi rivolgo a lei, onorevole Fortis, che pone tanto amore, lo dico a suo titolo d'onore, nelle questioni sanitarie, pregandola di studiare il ponderoso e degnissimo problema, per fare in modo che, una buona volta, sia risoluto.

Non è questione di partito, non è questione di politica, è dovere del Governo, dei ministri dell'interno e degli esteri di difendere i titoli accademici italiani. E poichè l'onorevole Fortis ha una laurea splendida, nella facoltà giuridica, sono certo che egli, volendo difesa la laurea sua, difenderà quella dei medici e farà in modo che lo splendore delle lauree italiane non sia offuscato dalla negligenza del Governo, dai continui insulti, che gli stranieri fanno ai nostri titoli accademici. (*Bene!*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono in dovere di rispondere una parola all'onorevole Santini, il quale ha detto certamente molte cose giuste, ma ne ha dette anche molte altre, che non hanno ragion d'essere.

SANTINI. Non sono infallibile!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè la negligenza a suo

modo di vedere sarebbe non già del ministro degli esteri, ma del ministro dell'interno, devo dire all'onorevole Santini quale è il pensiero mio.

Agli inconvenienti, che egli giustamente deplora, non si rimedia che in una maniera sola; e cioè, procurando che gli altri Stati si uniformino a quello che noi facciamo. Io non potrei certo consentire che il Governo italiano adottasse i criteri che in questa materia seguono gli altri Stati. (*Bene!*) Per quanto dipende da me, non sarà mai fatto divieto ai medici stranieri di esercitare la professione in Italia. Poichè la medicina, onorevole Santini, è una professione molto attinente a sentimenti delicatissimi di umanità e di civiltà che noi dobbiamo rispettare. Io non so comprendere, per esempio, che gli stranieri che passano in Italia delle intere stagioni, non debbano potersi servire dei loro medici.

SANTINI. Io ho ammesso il medico *ad personam!*

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è il caso di fare della casuistica. Io dico che rispetto altamente la libertà dell'uomo, che desidera, in caso di infermità, di farsi prestar le cure da persona di sua fiducia.

SANTINI. Anche per difendere una causa!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà una singolarità di questa professione, ma questa singolarità la riconosco e la rispetto.

Si cercherà in ogni modo di ottenere che gli Stati si persuadano della necessità di uniformarsi al sentimento liberale ed umanitario, che ispira il Governo italiano: ma agire per via di rappresaglia, nel senso indicato dall'onorevole Santini, no, mai. Questo è il mio modo di vedere: sarò in errore (può darsi, perchè in questi tempi è cosa facile pigliare dei grossi granchi)... (*Si ride*).

SANTINI. Credo che questa volta sia in errore!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...ma all'onorevole Santini che mi ha invitato a definire una buona volta tale questione, oramai così annosa e vessata, non posso che ripetergli che per me non v'è che un solo mezzo di soluzione: procurare cioè che gli altri Stati si uniformino alla condotta del Governo italiano.

SANTINI. Facciamo venire degli avvocati stranieri!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È un'altra cosa, onorevole Santini, l'avvocatura.

SANTINI. La laurea di medico vale quanto quella dell'avvocato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma sì, non dico di no.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Santini.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Nitti ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere se credano conveniente che consiglieri di Stato e magistrati siano amministratori o sindaci di Società per azioni, che facciano da arbitri per conto di Società commerciali che hanno conflitti di interessi con lo Stato ».

Ma non essendo presente l'onorevole Nitti la sua interpellanza s'intende ritirata.

Verrebbe quella dell'onorevole Orioles, Larizza, Faranda, Pansini, Giardina, Malcangi, Valentino, Santamaria, Ventura, Scaglione, Fulci Nicolò, Petroni, Furnari, Rizza, Bovi, Staglianò, Ciccarone, Fulci Lodovico, Avellone, Pipitone, al ministro delle poste e telegrafi « sui criteri coi quali ha escluso dalle sedi di esame per seicento posti di alunno nell'amministrazione postale le città del Mezzogiorno e della Sicilia ».

Ma non essendo presente l'onorevole Orioles, la interpellanza s'intende ritirata.

Quella dell'onorevole Chimienti al ministro dell'interno « sulle ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Gaeta, e per sapere se è nota all'onorevole ministro dell'interno la condotta dell'autorità locale nella lotta elettorale politica in quel collegio » è rimandata.

Viene ora quella dell'onorevole Turati al presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia « riguardo a riforme urgenti nella procedura penale ».

TURATI. Prego di rimandare questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, questa interpellanza sarà rimandata.

Viene ora quella dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia « intorno all'andamento procedurale della giustizia penale in Italia ».

La mantiene, onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Dichiaro di ritirarla e di svolgerne l'argomento nella discussione del progetto di riforma del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Viene l'altra dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pub-

blici, « intorno ad eventuali concessioni di acque da derivarsi a scopo industriale ».

CAVAGNARI. D'accordo col ministro dei lavori pubblici, dichiaro di ritirare anche questa interpellanza.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Turati al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro guardasigilli « sui massacri di Grammichele », a cui si collegano le altre: quella dell'onorevole Fiamberti « sui fatti di Grammichele e Ardena »; l'altra dell'onorevole Romussi al Governo « sulle cause della tragedia di Grammichele e sui rimedi che intende proporre per sostituire una politica di riforme sollecite e pratiche alle promesse dei discorsi e dei programmi che suonano oggi amara irrisione ai miseri che dopo mezzo secolo di unità della patria, si trovano ancora oppressi dalle stesse prepotenze, dalla stessa voluta e mantenuta ignoranza, dalle stesse ingiustizie aggravate dalle ipocrisie corruttrici di una falsificata libertà. Io interpellando inoltre perchè tali sanguinose repressioni sono causate da colpevoli precipitazioni delle autorità; e, commovendo profondamente i cittadini, diventano esse stesse cause di nuovi perturbamenti della vita nazionale ».

L'altra dell'onorevole Salandra « circa gli intendimenti del Governo per impedire che si rinnovino, nelle agglomerazioni rurali del Mezzogiorno, casi funesti come quello recente di Grammichele »; poi quella dell'onorevole De Viti De Marco « sui fatti di Grammichele »; quella dell'onorevole De Marinis « sull'azione del Governo e dei partiti in rapporto ai fatti di Grammichele »; dell'onorevole Mirabelli « sulla strage di Grammichele »; e dell'onorevole Nitti « sui fatti avvenuti a Grammichele e sul continuo ripetersi di conflitti tra la forza pubblica e le plebi rurali del Mezzogiorno e della Sicilia »; dell'onorevole Cavagnari « circa il doloroso episodio di Grammichele ».

Poi c'è quella annunciata ieri dall'onorevole De Felice-Giuffrida « sull'eccidio di Grammichele ».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io domanderei se molti interpellanti sono presenti, perchè non vorrei farne due delle discussioni.

TURATI. Quando gli interpellanti non

sono presenti, le interpellanze s'intendono ritirate.

**PRESIDENTE.** Se non sono presenti gli interpellanti, l'interpellanze s'intendono ritirate, ma ce ne sono molti presenti. L'onorevole Turati, l'onorevole Salandra, l'onorevole De Marinis, l'onorevole De Felice-Giuffrida sono presenti.

**LIBERTINI GESUALDO.** Ce ne è anche una mia, onorevole Presidente.

**SALANDRA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SALANDRA.** Vorrei osservare che queste interpellanze, che volgono tutte sul medesimo doloroso fatto, dovrebbero essere svolte contemporaneamente.

**FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Certamente.

**SALANDRA.** Quindi non mi parrebbe opportuno che fossero svolte in tanti successivi lunedì.

*Voci.* No, no!

**FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io sono d'accordo in questo, ma mi diceva l'onorevole presidente che le interpellanze di coloro che non sono presenti decadono.

**SALANDRA.** Ma non possono essere esaurite tutte oggi.

**FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Oggi non si finisce.

**PRESIDENTE.** Se non si finirà oggi, faranno le proposte che credono.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**TURATI.** Quando, il 16 agosto, si ripercosse per l'Italia la sinistra eco della fucilata di Grammichele, che lasciava sette cadaveri sulla piazza, ai quali più di altrettanti si aggiungevano subito dopo, e fra quei morti era una donna incinta di otto mesi e un bambino di otto anni; e abbatteva feriti 200 e più cittadini, e arceceva dei vecchi, e spargeva nelle case la desolazione e il terrore; grande fu il turbamento in tutto il Paese. Grande fu soprattutto in quelle classi popolari, le quali si vedono perpetuamente designate a questi olocausti, e veggono in questi fatti - si chiamino essi Grammichele o Taurisano - la permanente minaccia non solo alla loro vita ma alle loro speranze di redenzione civile e pacifica, di lotte civilmente combattute. Perché ogni colpo di fucile che abbatte, non il delinquente o il brigante, ma l'innocente, l'inerme, il lavoratore, l'oppresso, è un colpo di fucile che rimbalza; che rimbalza su voi del Governo, su noi tutti quanti, rimbalza

sulle stesse libertà del Paese, sulla civiltà e sul buon nome d'Italia, e ferisce le speranze di coloro che credettero di poter avviare le contese di classe, in forme meno ferine, alla loro progressiva soluzione.

Nelle classi proletarie il turbamento fu tanto maggiore, dacchè, in quel momento, la reazione del loro animo fu dovuta quasi soffocare. Dopo Buggerru e Castelluzzo, vi era stata l'esplosione dello sciopero generale, mosso bensì da un nobile sentimento di umana solidarietà, ma che, per aver sconfinato nei modi e nel tempo e nelle esagerazioni tribunizie, ci aveva procurato l'ostilità delle classi medie, la convocazione dei Comizii elettorali sulla formola puramente negativa ed equivoca « nè reazione, nè rivoluzione », onde la composizione di questa Camera e una situazione generale politica estremamente confusa, nella quale ci avvolgiamo ancora oggi senza trovare un'uscita. La prova dunque non poteva rifarsi; le classi popolari lo sentivano anche non osando confessarlo.

La borghesia e il Governo, dal canto loro, in quello sciopero generale di protesta, non avevano saputo vedere se non il lato oscuro e contingente, il fenomeno di polizia, l'episodio di violenza, la carrozza arrestata, il fanale spento, la bottega fatta chiudere, la forzata mancanza del consueto giornale: non si erano accorti, non avevano voluto vedere che, al di là e al disotto di questi minuscoli incidenti, c'era la manifestazione nuova di una enorme forza, che la storia a suo tempo riabiliterà, e di cui essa si servirà per le più grandi rivendicazioni e rimutazioni sociali; vi era l'affermazione di un senso vivo di solidarietà sociale, che è vita e fonte di vita, che è rivoluzione in sostanza, se anche accidentalmente può essere tumulto in alto.

Le elezioni fattesi contro lo sciopero generale, animate da un concetto grettamente bottegaio, a cui pur troppo anche una parte della democrazia non seppe sottrarsi, erano state in realtà la riscossa delle forze conservatrici contro le speranze del popolo.

Intanto le terre d'Italia erano un'altra volta rigate di sangue; i fucili del Governo avevano rinnovato sulla piazza di Grammichele quelle *merveilles* che non erano riesciti ad ottenere sui campi di battaglia: i fratelli avevano un'altra volta ucciso i fratelli.

A sventare codesti eccidi, vergogna permanente del nostro Paese, non erano valsi i nostri discorsi, le nostre interpellanze, l'azione parlamentare, i comizi di protesta, la

stampa; non era valso neppure un grande movimento delle masse popolari.

Nulla dunque giovava? Era proprio necessario alle periodiche violenze dell'alto prepararsi ad opporre le violenze dal basso? E noi tutti, che avevamo sperato nelle possibili conciliazioni, in forme di lotta sociale meno feroci, ed eravamo perciò stati additati dagli utopisti della rivoluzione come i traditori del proletariato, eravamo dunque veramente dei sognatori?

Questo il problema che Grammichele germinava nell'animo del popolo italiano. Perchè tutti questi episodi che si succedono. — Berra, Candela, Giarratana, Buggerru, Castelluzzo, Grammichele, Taurisano — tutte queste tappe di sangue, un solo effetto producono sicuro e di ordine generale; quello di ringagliardire nell'animo del popolo italiano quei germi latenti, ma così diffusi e profondi, di anarchismo, che sono il frutto di un servaggio secolare e del cozzare nel nostro paese di tante diverse civiltà, di secoli diversi in duello tra loro; di indebolire ancora più il sentimento di fiducia nella giustizia; di distruggere tutta l'opera di educazione politica, che i socialisti faticosamente tentano di compiere sostituendo la lenta e feconda efficacia dell'organizzazione alle sterili impulsività della ricorrente rivolta.

Ah! Non erano i morti i più colpiti: i morti riposavano! La sventura maggiore era nei superstiti. Il disastro era in tutti noi, che avevamo sperato, che avevamo anche lavorato, diciamolo con orgoglio, pur nell'asprezza delle contese politiche, animati da un alto senso civile di umanità e di redenzione. E le vostre fucilate disperdevano le nostre speranze come un volo di passere!

Ed ora l'eccidio si aggiungeva all'eccidio; pioveva sul bagnato; pioveva rosso sul rosso! Di qui la gragnuola delle interpellanze, che vengono claudicanti, a quattro mesi dai fatti, a questa discussione, e che un altro disastro consimile, quello di ieri l'altro, si è assunto la triste missione di rinfrescare nell'attualità e nel sentimento comune.

Troppo tardi? Quattro mesi sono *longum aevi spatium* in questa odierna nostra vita febbrile. Nell'intervallo altre sventure fioccarono, il sovversivo Encelado del sottosuolo mise sossopra una delle più nobili regioni d'Italia, nuove preoccupazioni ci distrassero, ed ecco affissa sul cartellone la questione dei vini di Spagna, onde i procaccianti di portafogli sperano emergere come

Venere dall'onda del mare; argomento per tutti più igienico, salvo forse per il Gabinetto...

E forse qualcuno ci mormora: a che presumare quei cadaveri ben più che quatri-duani? non sentite il puzzo che esalano? non vi è dunque un regolamento d'igiene? Lasciate che la terra compia il suo ufficio di dissolvere le spoglie, e il tempo quello di addormentare le memorie. Occupiamoci d'altro, e non ci infastidite!

Ebbene no, onorevoli colleghi! perchè quelle voci, che escono dalle tombe, sono più formidabili di tutti i nostri cicalecci di vivi, in questo recinto e fuori; perchè, oltre i morti d'allora, vi dissi già, vi sono i morti di oggi e vi sono i superstiti, quelli che morranno domani nelle stesse condizioni (*Mormorio*). Dio sperda l'augurio! questo significa il vostro mormorio. Ma Dio non lo sperderà, perchè neppure il più potente dei Numi può disperdere le leggi della logica; perchè, finchè dureranno le cagioni, gli effetti si riprodurranno; e Taurisano illustra oggi Grammichele, come Grammichele glossò ieri Castelluzzo; e Castelluzzo Candela e Candela Giarratana, e via via per tutta la serie dei luoghi e dei nomi, più o meno ignoti la vigilia, e che il moschetto fratricida del Governo evoca, a quando a quando, alla lugubre luce della storia politica italiana.

E laggiù, in Sicilia, i superstiti dolorano ancora.

Nè certo l'onorevole Fortis crederà che quei quattro baiocchi che ha mandato alle famiglie saldino il conto e li indennizzino dell'infortunio di essere nati sotto il Governo italiano. Quanti sono i fuggiaschi? quanti ancora i reclusi nelle segrete di Caltagirone, in attesa di un giudizio che, al solito, si farà aspettare per mesi e per anni? Forse l'onorevole Fortis, che è stato sui luoghi, ci darà queste cifre. Perchè vi furono anche quelli — vi sono sempre in questi casi — che ebbero la tracotanza di sfuggire alla vostra mitraglia! che non si prestarono a scrivere per sé, da se stessi, l'ordinanza di prescrizione penale passando a miglior vita. E quelli, naturalmente, perchè la tragedia sia piena, se li è presi il giudice istruttore.

Ebbene, è da tutti costoro, dai vivi e dai morti, dai morti di quel giorno e da quelli che morranno domani, che è presentata e mantenuta questa interpellanza. Della quale noi sappiamo benissimo che gli effetti immediati saranno nulli, che nessun rimedio specifico uscirà da questo dibattito. Troppe volte la stessa discussione si è rifatta colle

Stesse parole, con una desolante monotonia. Non ne nascerà neppure una crisi di Gabinetto; questa, se mai, ci verrà dalla Spagna, non dalle terre d'Italia, perchè anche in materia di crisi siamo tributari dell'estero!

Ma, Grammichele ieri, Taurisano oggi — uguale dramma, sempre, sotto nomi diversi ma il cui nome in realtà è sempre uno solo, è il medio evo italiano — pongono questo problema, al quale le risposte del Governo e l'atteggiamento della Camera aiuteranno a trovare qualche risposta.

L'Italia è dunque fuori del novero delle nazioni civili? E fino a quando sarà essa il solo paese, nel quale, in tempi tranquilli, senza rivoluzione, sia permesso, periodicamente, ad intervalli che un Giuseppe Ferrarri potrebbe forse numerare con cifre, sia permesso, sistematicamente, impunemente, a quel Governo la cui prima ragion d'essere è di tutelare le vite, uccidere le folle, i lavoratori, gli innocenti, gli oppressi, quelli che potrebbero chiamarsi cittadini se avessero uno straccio di scheda in mano?

Ora io dico subito, e lo dico molto francamente: quale che sia per essere la risposta del Governo, non ne sarò soddisfatto. Vorrei dire anzi, ad onore della Camera, che la Camera tutta non ne sarà soddisfatta. Perchè, per leggiadre che possano essere le Veneri dell'eloquenza dell'onorevole Fortis; per arguta che possa apparire la sua abilità di causidico illustre; qui le parole non bastano; vorrebbe essere risposta di fatti; e i fatti, se ci fossero, li conosceremmo già, senza bisogno di parole. Perchè, o colleghi, (e vi prego di non sorridere se ciò che sto per dire vi sembri, rovesciata, una frase umoristica tolta dal vecchio repertorio del nostro teatro, dal *Caporale di settimana*), quando il Governo applica la pena di morte a popolazioni inermi di lavoratori, quando uccide tirando nel mucchio — quali che siano le emergenze della inchiesta, i particolari del fatto — *il Governo ha sempre torto, soprattutto quando ha ragione*. Potrà scusarsi di fronte alla sua maggioranza, di fronte ai suoi magistrati, alla stampa ufficiale — ma non farà che anche per lui, e per lui soprattutto, non sia stato scritto nel decalogo l'imperativo categorico « *non ucciderai!* », e non sarà mai scusato davanti alla storia; la quale non sa essere ufficiale e non prende ispirazione dai fondi segreti.

Il Governo ha sempre torto: e non parlo, dicendo « il Governo », del Gabinetto Fortis, o di quello, che lo precedette, dell'onorevole

Giolitti, o di quello, che lo seguirà, dell'onorevole Sonnino o dell'onorevole Gianturco; dico del Governo d'Italia. Che non sarà mai perdonato, nella sua continuità, di avere, esso, che poteva, che doveva evitarlo, lasciato accumularsi le polveri dove poi basta la scintilla, gettata dal primo sventato che passa, per provocarne lo scoppio.

Ho detto, e non vi sembri un paradosso, che il Governo ha sempre torto in questi casi, *soprattutto quando ha ragione*. Perchè, se non ebbe torto nell'istante fugace, se il fatto può essere giustificato di fronte alle circostanze del momento, se la causa immediata non fu un errore del ministro dell'interno, e non fu la pazzia di un delegato, l'epilessia di un tenente, la sconsideratezza o la malvagità di un qualsiasi Centanni, tanto peggio per il Governo e tanto peggio per noi!

La pazzia, l'epilessia, la malvagità di un funzionario sono accidenti fortuiti, forse inevitabili e che probabilmente non si riprodurranno domani.

Ma se voi dimostrerete, come tenterete certo di dimostrare, che queste cause immediate non vi furono; che nei fatti di Grammichele ieri, di Taurisano oggi, non ci fu errore dei vostri dipendenti; se essi furono impeccabili; se, veramente, di fronte alla legge, ai regolamenti di polizia e militari, quelle carneficine furono giuste, normali e tali, quindi, da non potersi evitare perchè connesse alle condizioni generali della vita nazionale; voi avrete anche dimostrato incontrovertibilmente, per implacabile comando della logica, che in Italia, con queste istituzioni e con questo Governo, è normale, è necessario, è inevitabile, periodicamente, domani come ieri, lavorare di mitraglia sul popolo. Oh! Allora il fatto è ben altrimenti terribile e la responsabilità del Governo ben altrimenti formidabile di quel che non sarebbe nel caso di un errore accidentale, del quale il ministro dell'interno non dovesse rispondere che per finzione legale, come committente del funzionario che ha errato!

Or io vorrei sperare, onorevoli colleghi, che, nel caso che stiamo esaminando, qualche responsabilità immediata locale, accidentale venisse appunto ad attenuare le responsabilità delle istituzioni e del Governo. E mi proverò a ricercarne qualcuna.

Non intendo, non si spaventi la Camera, fare una minuta analisi dei fatti: altri sono qui più competenti di me per conoscenza di persone e di ambienti. D'altronde a una minuta analisi ci mancano,



anche dopo quattro mesi, i dati sicuri. Dopo l'eccidio di Candela avevamo almeno un processo, e una memorabile sentenza del magistrato di Lucera, la quale costrinse allora l'onorevole Giolitti a sconfessare le precedenti difese ch'egli aveva tentato dei funzionari. Oggi le vostre inchieste valgono le nostre; forse valgono un po' meno perchè sono quelle degli imputati. Cogliero due sole note caratteristiche e, credo, fuori d'ogni contestazione.

A Grammichele la miseria è grande, ma non molto più che in altri luoghi del Mezzodì o della Sardegna; vi si soffre di angustia di territorio, ma anche questo è un fenomeno non raro laggiù; quindi l'emigrazione è in fiore...

LIBERTINI GESUALDO. Poco, purtroppo.

TURATI. Eppure, quella mattina stessa, l'onorevole Libertini dee saperlo meglio di me, la dimostrazione, che ebbe quei tristissimi effetti, cominciò col ritorno del popolo dalla stazione ferroviaria, ove aveva con molta tristezza accompagnato gli emigranti per Buenos-Ayres.

Anche l'odio di classe non vi fiorisce più che altrove, e, finchè si ebbero autorità, non dirò paterne, ma umane, finchè il Bedendo era prefetto a Catania e il Chercher delegato di pubblica sicurezza a Grammichele — due funzionari che avevano effettuato questo inusitato miracolo, di non fare odiare lo Stato da quella povera gente — disordini non avvennero.

Ma, trasferito, certo per cotesta colpa che ho detto, il Bedendo da Catania, anche il delegato Chercher fu mandato via, e chi vi si surrogò? Il Basilicò, l'eroe di Minervino Murge!

Vi veniva redimito da quei tristi allori, preceduto dalla fama di avere un pugno di ferro, e col mandato di usarne.

Il suo programma lo aveva esposto giorni prima al sindaco di Licodia; egli trovava che i contadini di Grammichele — i quali lavoravano per 85 centesimi al giorno nei tempi normali e per lire 1.25 nei momenti di maggiore ricerca di lavoro, per 15 ore di lavoro quotidiano sotto quel sole implacabile, e chiedevano di ridurre l'orario a 13 ore — avevano « pretese smodate », carezzate troppo dai funzionari precedenti, e che era il caso di dar loro una di quelle lezioni che non si dimenticano.

Tale il suo programma palese, secondo testimonianze pubblicate nei giornali e non mai smentite; e il delegato Basilicò non

piglia esempio dai Govern', che inalberano un programma per dimenticarlo; da vero galantuomo, egli il suo programma lo voleva eseguire. Lo eseguì il 16 agosto!

Ebbene, onorevole Fortis, ecco la prima responsabilità del Governo. Purtroppo neppure questo è rimprovero nuovo qui dentro. In quelle terre di dolore e di oppressione costante, dove si può dire che la società nostra soffre dei due mali opposti: il medioevo che non riesce a sparire e il capitalismo che non riesce a sbocciare; e questi due fenomeni moltiplicano i loro guai; in quelle terre di impulsivi e di sofferenti, voi dovrete mandare i funzionari più intelligenti, degli apostoli, se fosse possibile, che sapessero essere un po' i padri spirituali della povera gente che non ha altri cui rivolgersi per difesa; mentre voi, per sistema, vi mandate i funzionari peggiori, in castigo, gli irritati, i quali si vendicano delle amarezze dell'esilio sui loro amministrati. Si vuole infatti che l'assalto al casino di Grammichele provenisse appunto dalla diffusa opinione che fossero stati i *cappeddi* o i *galantuomini* di là a volere l'allontanamento del delegato Chercher per la venuta dell'eroe di Minervino Murge. (*Interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

Un'altra nota saliente e comprensiva caratterizza quell'eccidio. È noto che, tornati i contadini dalla stazione, e dovendosi inaugurare la nuova bandiera della Camera del lavoro, si tennero dei discorsi assolutamente ortodossi, uno dei quali finì col grido: Viva Vittorio Emanuele! Allora un contadino analfabeta, Lorenzo Grosso, sorse egli pure a parlare, lamentando che il popolo fosse così abbandonato dal Governo, che perfino il regolamento Codronchi venisse violato, essendosi infatti diminuito il massimo e aumentato il minimo del focatico, per far pagare di più ai poveri e far pagare ai milionari non oltre le 150 lire invece delle 300 che il regolamento Codronchi stabilisce per i comuni di terza classe; conchiudeva raccomandando quindi la organizzazione dei lavoratori. Il delegato Basilicò allora lo interrompe e gli vieta di proseguire. La folla, che già si sbandava, ritorna, come avviene in questi casi, e grida: parli, parli!

Allora il delegato fa assalire la folla a piattonate dai carabinieri, e la folla si esaspera; si avventa al casino dei signori, insediato nel palazzo municipale, quasi a dimostrare simbolicamente come i « galantuomini » e l'autorità siano una medesima cosa. Non torce un capello a nessuno, ma fa un

*auto-da-fè* dei pochi mobili che vi si trovavano.

Durante tutto questo, che è la ennesima riproduzione dei tumulti classici siciliani, la forza assiste con le armi al piede: se fosse intervenuta allora, si sarebbe capito. Avremmo potuto discutere se era il caso di far fuoco sulle persone per salvare quattro tavoli e quattro scranne e io credo di no; ma, infine, c'era almeno un pretesto. Invece, quando tutto è finito, quando l'incendio è domato, quando la gente si disperde, e i più violenti sono certo prudentemente allontanati, e solo rimane nella folla quello stato di eccitazione che si dissiperà a poco a poco — in quel momento in cui sarebbe tanto necessario aver un po' di prudenza, poichè c'è un vecchio motto, onorevoli colleghi, che vale più di tutte le teorie costituzionali, più di tutti i codici del mondo, che fu scritto dall'esperienza e cresimato dal cuore e dal senso comune, ed è il motto « chi ha giudizio, ne usi »; ebbene, proprio in quel momento, il delegato, che doveva attuare il suo programma di dare una lezione indimenticabile, ordina lo sgombrò immediato della piazza e commette l'ordine al tenente di mantenere forza al suo comando coll'uso delle armi.

Perchè? Qual delitto commetteva la folla in quel momento, fuorchè quello di stare in casa sua, nel suo abitato? Il tenente Festa avrebbe detto in un'intervista che l'« onore militare » gli vietava di essere debole — curiosa forma di onore che si allea all'omicidio! — e che avrebbe dovuto tirare anche sopra sua madre! (*Interruzioni*) Anche si raccontò che i soldati temettero di venir disarmati e che un vecchio aveva postol a mano sul fucile di un milite... Fosse anche vero, non certo per uccidere, nè per odio verso i soldati o i carabinieri, si sarebbero voluti disarmare, perchè, se ciò fosse, la folla li poteva fare a pezzi quando voleva.

Erano migliaia contro cinque carabinieri e 17 soldati. Invece si era gridato: « Viva Vittorio Emanuele III ». Era ancora la psicologia del tempo dei *Fasci* quando le dimostrazioni si facevano portando innanzi il ritratto del Re e della Regina. Le donne infatti gridavano ai soldati: « Siete fratelli nostri, non sparate! ».

Ma, l'ho già detto, forza doveva rimanere alla legge: ecco il pregiudizio scelerato, per il quale si infligge la pena di morte a chiunque non esegue un ordine, anche il più sconclusionato ed arbitrario, di un dele-

gato di pubblica sicurezza. Ed è in omaggio a questo pregiudizio che si fecero almeno tre scariche, e si ebbero qualcosa come 18 morti e più di 200 feriti!

Ebbene, noi teniamo a ripetere ancora quello che tante volte già proclamammo: non è vero che si abbia il diritto di uccidere perchè qualcuno non obbedisce all'ordine di un delegato che intima di sgombrare; non è vero che esista la pena di morte contro la folla, sia pure sovveccitata; e non è vero soprattutto che i soldati e gli agenti della forza abbiano diritto di aver paura. Perchè, in fondo, è sempre la paura la *mallesuada* che spinge agenti e militari a queste gazzarre sanguinose. Il coraggio uno non se lo può dare, ma perchè mai coloro, che soffrono così facilmente di colica, scelgono proprio il mestiere del carabiniere o del soldato? Facciano il prete, il notaio, vi sono tante altre professioni nelle quali non si rischia la pelle! (*Si ride*).

Queste cose, prima di noi, dovrete dirle voi, conservatori, perchè chi paga il fio di questi eccidi sono soprattutto quelle istituzioni che a voi sono tanto care. Vi allarmate per le innocue dimostrazioni dei richiamati, insorgete pieni di santo sdegno contro quei poveri untorelli di circoli giovanili che, senza possedere nemmeno un vecchio catenaccio di fucile, fanno dell'antimilitarismo alla Tolstoj; ma è bene invece questo vostro antimilitarismo più vero e maggiore, il solo che rizza una barriera, che eleva un diaframma insormontabile fra l'esercite e il popolo!

Senonchè poniamo pure che tutto ciò ch'io ho narrato non abbia alcun valore; che i vostri funzionari siano stati impeccabili; non perciò ci sarà tolto di incalzare il Governo al di là di queste prime trincee e di inchiodarlo contro il muro saldo delle responsabilità, siano pure mediate, siano pure remote, ma più vere, più profonde, che gli vengono dal non aver mai provveduto in nessun modo ai mali che funestano quelle sciagurate regioni. Che avete fatto per la Sicilia, che avete fatto, in quarantacinque anni di unità nazionale, per il Mezzogiorno? All'infuori della solita fraseologia idillicamente lusingatrice del sentimento unitario, al di fuori dei provvedimenti che non provvedono, delle leggi che rimangono sulla carta per mancanza dei fondi necessari a dar loro un principio di attuazione, ombre vane fuorchè nello aspetto, che cosa avete almeno cominciato a fare?

La diagnosi che si ripete dopo questi

eccidi è sempre la medesima da 40 anni in qua. Miseria, tasse, oppressione. Il Governo che mantiene, tollera, alimenta il duplice feudalismo, economico e politico, che opprime quelle popolazioni; che si serve elettoralmente delle mafie locali, che vende il prefetto, come tante volte fu ripetuto, per comperare il deputato; le tasse che paralizzano sul nascere ogni impulso di attività, che stroncano ogni germoglio di miglierie agrarie o di industrie nuove; i tributi locali che spropriano chi non ha a favore di chi ha; l'inutilità assoluta dei reclami; il latifondo che ammorbata con duplice malaria, fisica e morale, e uccide insieme agricoltori ed agricoltura; l'usura che corrode irrefrenabile; il contratto colonico che fa gravare sul lavoratore un mostruoso e complicato congegno di angherie e di struttamenti, non lasciandogli alla fine che gli occhi per piangere; la zolfara che estenua i *carusi* e ne deforma con duplice scoliosi le ossa e lo spirito; l'analfabetismo soprattutto, il vecchio analfabetismo borbonico, che regna vero ed unico sovrano, che impedisce alla gran massa le difese civili del cittadino, la sforza alle rivolte e si ride della legge sull'istruzione obbligatoria.

Perchè, quando si tratta delle leggi a favore del popolo, siano quelle dell'istruzione, siano quelle che intendono a tutelar l'infanzia e la maternità, allora non è più vero che forza deve in ogni caso rimanere alla legge, allora non mandate i vostri delegati e i vostri tenenti a fucilare i proprietari che fanno lavorare i fanciulli al di sotto dell'età legale, o i latifondisti che alla sala Ragona fanno voti per l'abolizione della scuola obbligatoria!

Ed è sempre vera, dopo venti o venticinque anni, la vecchia diagnosi dell'onorevole Sonnino che cioè laggiù il timore della rivolta è il solo freno alle sopraffazioni delle classi possidenti, e che, mentre la Sicilia abbandonata a sè stessa troverebbe la via della redenzione, noi, cittadini delle altre provincie, ribadiamo su di essa l'oppressione.

Orbene, rileggete gli innumerevoli articoli che uscirono nel *Corriere della Sera*, nel *Giornale d'Italia*, nella *Tribuna* e così via, dopo Grammichele, e troverete sempre questa medesima canzone. Eppure la soluzione di questo problema non esorbita dalle possibilità del Governo, e basterebbe, per iniziarla, un po' di buon volere.

Che cosa dunque ha fatto il Governo? Che cosa voi stessi avete almeno comin-

ciato a fare o promesso di fare? Ahimè, voi non potete rispondermi, e io ne arrossisco come cittadino del mio paese. Ieri l'altro l'onorevole Carcano, in quella sua esposizione, che rivelava il perfetto contabile dello Stato, ha annunciato, è vero, la riforma dei tributi locali che sarà presentata, domani, credo, dal suo giovane e simpatico collega delle finanze, ma si è affrettato a confermare col tono delle sue parole quello che d'altronde si sapeva già per le indiscrezioni dei giornali e per i chiacchiericci di corridoio; che cioè questa riforma, che si sa da quali travagli di parto fu preceduta, non è cosa che debba spaventare alcuno; il monte ha fatto molti boati, ma il topolino sarà tanto piccino e non avrà denti per mordere; e poi lasciate fare ai gatti!

Ebbene, tutto ciò è irrisorio ed è peggio del nulla. V'è qualcosa, onorevole Fortis, che è anche peggiore del non fare alcuna riforma, ed è il farle a scartamento così ridotto che sembrano uno scherno....

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Aspetti a constatarlo.

TURATI. Mi auguro, con tutto il cuore, di potermi disdire domani... anche per il male che personalmente le voglio; ma la mia speranza è debole assai!

Ed ecco perchè Grammichele, anche dopo quattro mesi, assume un'importanza eccezionale, di fatto sintomatico, di indice delle condizioni di civiltà arretrata, cui non si vuol porre riparo, e denuncia la insanabile impotenza semi-secolare di tutto un regime.

Ecco perchè questi diversi nomi, Candela o Giarratana, Grammichele o Taurisano, sono i diversi nomi di una stessa cosa, indicano i diversi atti di una stessa tragedia.

Ed ecco anche perchè noi abbiamo rinunciato a guardare al Governo, come a fonte di salute, e cerchiamo di suscitare forze nuove dal grande serbatoio popolare, persuasi che, solo quando esse sbucheranno dagli ipogei sociali, spingeranno le classi dirigenti e il Governo a fare qualche cosa, e allora soltanto comincerà la nuova storia.

E, per venire al presente Gabinetto, quali idee ha esso, quali propositi intorno a questi problemi?

Che cosa avete fatto, onorevole Fortis, dopo Grammichele? Due cose: avete mandato numerosi ispettori a prepararvi la difesa pel Parlamento...

FORTIS, *presidente del Consiglio, mini-*

stro dell'interno. No, a cercare la verità. *Quid est veritas?*

TURATI. La verità è quella tal cosa, onorevole Fortis, che sta di casa in fondo al pozzo e voi siete troppo intelligente per ignorare come sia facile mutarle faccia secondo il punto di vista.

Le verità in questi casi, sono sempre due, che fanno a pugni fra loro. Avete visto ora in tutti i giornali a proposito di Taurisano. V'è la versione della forza pubblica che ha ucciso, e la versione della cittadinanza che ha fatto da bersaglio. Ma qual'è la verità che può uscire dalle vostre inchieste? La conosciamo a memoria. Il torto è di coloro che si sono fatti ammazzare!

Fra le opposte versioni, io credo a quella dei morti che, statene pur sicuro, onorevole Fortis, non mentono. Oh! dateci almeno, non queste inchieste condotte nel mistero dagli interessati, dagli stipendiati, dai complici, ma il processo grande fatto alle Assise; dateci l'azione popolare per cui, quando si uccide il popolo, chiunque possa evocare per citazione diretta innanzi al giudice popolare i presunti colpevoli, sottraendoli alle inevitabili, e, possiamo aggiungere, alle, fino ad un certo punto, scusabili compiacenze dei colleghi e dei superiori, a quelle complicità di cui scriveva il Colajanni a proposito di un certo procuratore generale che intervenne nel processo dopo i fatti di Castelluzzo. Nella piena luce delle Assise, la sosterrete là la legittima difesa; date questa sodisfazione al popolo che muore, di poter sapere realmente come si passarono le cose. No, voi non ci darete neppur questo, perchè ciò contraddirebbe al vostro programma, che è di nulla fare, di nulla mutare.

Ma voi, onorevole Fortis, un'altra cosa faceste, di cui voglio darvi qualche lode. Siete andato laggiù, in persona, e vi hanno offerto un banchetto (*Commenti*). Fu letto nei giornali...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa storia dei banchetti si risolve nella necessità di mangiare ogni giorno (*Ilarità*).

TURATI. Questa necessità, veramente, non è riconosciuta ai contadini dai proprietari di Grammichele e dai vostri Basilicò. Ma non è un torto, sapete, che io volevo farvi, tutt'altro!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Del resto non ho accettato.

TURATI. Stavo per dirlo. Voi, che pure siete amichevolmente sospettato di non ricusare a tempo e luogo qualche corona al simulacro di Epicuro...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fama bugiarda! non mangio che poco!

TURATI. ...avete capito che quello non era nè tempo nè luogo; perchè le agapi funerarie sono cosa molto selvaggia, e non si stendono le tovaglie sui tumuli recenti!

Quel vostro rifiuto fu una lezione meritata ai vostri invitatori. Ma credete voi che quell'ora fugace di digiuno vostro riscatti i digiuni millennari di quella gente? Digiuni non di pane soltanto, ma di benessere, di giustizia, di pace, di civiltà?

Ecco la risposta che attendo. (*Bene! a sinistra*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè prevedo che, venendo concesso di parlare agli altri oratori che hanno presentato interpellanze analoghe, non si potrebbe oggi arrivare alla fine, e sarei posto nella non felice condizione di rispondere tardi all'efficacissimo discorso dell'onorevole Turati, vorrei domandare al Presidente della Camera, ed ai colleghi che sono iscritti per parlare su questo argomento, il permesso di rispondere due parole all'onorevole Turati. (*Si! si!*)

PRESIDENTE. Il Governo ha sempre il diritto di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Nessuno negherà all'onorevole Turati l'efficacia della parola e la facoltà del colorito. Egli, con la sua abilità, sa artisticamente trasfigurare il vero, ed infondere sottilmente, a poco a poco, negli ascoltatori convinzione. Non bisogna quindi perder tempo, ma invece possibilmente fronteggiarlo con argomenti che sfrondino la sua eloquenza e la riducano a quello che di vero e reale può contenere. (*Si ride*).

Egli ha parlato presupponendo la colpa nel Governo, ed escludendo la possibilità che la forza pubblica si possa trovare nella condizione dolorosa di fare uso delle armi. Ed allora, onorevole Turati, di che disputiamo noi? Ma questo è precisamente il quesito da risolvere. Ammette ella, onorevole Turati, che la forza pubblica per ri-

stabilire l'ordine gravemente turbato, o per difendere la propria vita, o per risparmiare massacri imminenti, possa trovarsi nella suprema necessità di fare uso delle armi? A questo bisogna rispondere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se v'è qualcuno che ritenga che la forza pubblica non possa mai far uso delle armi, allora non adoperiamola; aboliamola!

Se invece si ammette (come è necessità ammettere) che si possano, pur troppo, presentare dolorose circostanze, in cui la forza pubblica deve fare uso delle armi, allora non resta che cercare, in buona fede, se quello di Grammichele sia il caso in cui la forza pubblica abbia fatto legittimo uso delle armi. (*Vive approvazioni*). Ed è per questo, onorevole Turati, che io le dissi, interrompendola, che per conoscere la verità avevo ordinato un'inchiesta, anzi una triplice inchiesta: amministrativa, giudiziaria e militare. Perchè solo la verità poteva illuminare la pubblica opinione intorno alla natura dei fatti, che si erano disgraziatamente colà verificati.

E, onorevole Turati, se la coscienza pubblica è stata profondamente addolorata, ma non si è allarmata di quello, che è avvenuto a Grammichele, le cause non sono quelle da lei accennate; la vera causa di quest'attitudine dell'opinione del paese sta precisamente nel fatto, che il pubblico italiano si è persuaso che in quel caso dolorosissimo l'uso delle armi è stato legittimo...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Era stato premeditato. (*Rumori — Interruzioni*). Lo dimostreremo coi fatti.

PRESIDENTE. Va bene; dunque non anticipi affermazioni!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole De Felice, io provai grande soddisfazione nel sapere che ella partecipava indirettamente con le sue ricerche all'accertamento della verità; e sono molto contento di poter affermare che tutte le obiezioni da lei sollevate con molto acume sono state prese in considerazione da coloro che hanno ricercata la verità.

Ordinai dunque l'inchiesta affidandone l'incarico al prefetto, cui aggiunsi due ispettori generali del mio dicastero; e volli che fosse eseguita anche un'inchiesta giudiziaria, indipendentemente dal processo che si istruiva, ed una terza inchiesta dalle autorità militari. Prima di venire ad esporne i risultati, desidero di comunicare alla Camera il telegramma da me diretto al prefetto in quell'occasione. Poichè, o signori,

io non governo all'antica; non ho niente da nascondere; quello che faccio, dico e scrivo, può essere reso benissimo di pubblica ragione.

Ecco il telegramma inviato al prefetto di Catania: «Intorno ai gravi fatti di Grammichele importa soprattutto stabilire la verità, affinchè la pubblica opinione non sia traviata nel suo giudizio. L'inchiesta affidata a lei, col concorso di due ispettori generali dell'amministrazione centrale, deve proporsi altresì la ricerca delle cause immediate e mediate, economiche e politiche, ed avvisare ai provvedimenti e rimedi di carattere generale e locale, che valgano a ristabilire uno stato di cose normale sotto tutti i rapporti. Risulterà, spero, da una coscienziosa ed imparziale indagine, che la repressione è stata inevitabile; ma certo è che in un paese civile e bene amministrato non debbono verificarsi quelle condizioni, per le quali l'ordine debba essere dolorosamente ristabilito coll'uso delle armi. Compito supremo del Governo, in mezzo a popolazioni che non hanno ancora potuto acquistare piena fede nelle garanzie della pubblica amministrazione, è quello di educarle alla rigorosa osservanza della legge, ed infondere un'assoluta confidenza in quelle autorità, che sono chiamate ad applicarla ed a farla rispettare ». (*Approvazioni — Commenti*).

Queste sono le istruzioni da me date all'attuale prefetto; il quale del resto era stato sostituito al commendatore Bedendo, per cause amministrative che tutti conoscono, e che non hanno alcuna relazione con questi fatti dolorosi. Osservo anche, a rettifica di quello che è stato affermato, che il Basilicò fu trasferito a Grammichele a proposta non del prefetto attuale, ma del Bedendo stesso.

È questa una circostanza di poca importanza; ma, poichè si volle far credere che il Basilicò fosse stato mandato là, quasi a provocazione, è bene che si sappia che il delegato, che vi era prima fu traslocato, sostituendo a lui il Basilicò, su proposta del Bedendo. (*Interruzione del deputato De Felice*). Questo per la verità, caro De Felice!

L'argomento che trattiamo può essere esaminato sotto due aspetti: le cause dei mali e delle terribili vicende deplorate e le responsabilità dei fatti; non le responsabilità lontane, ma quelle immediate, le responsabilità, cioè, delle autorità e del Governo.

Premetto la ricerca intorno a queste responsabilità, sulle quali molto ha parlato l'interpellante; proponendomi poi di accennare brevemente all'altro argomento delle cause politiche, economiche e sociali, che la diagnosi dell'interpellante ha indicate.

Circa alle responsabilità delle autorità civili e militari locali, consentitemi di intrattenermi brevemente sui risultati della inchiesta amministrativa. (*Segni d'attenzione*).

La Commissione d'inchiesta, dopo aver dimostrato il previo concerto dei dimostranti di tumultuare e di aggredire il municipio, si domanda se vi sia stata imprevidenza da parte delle autorità; ed innanzi tutto accerta i seguenti fatti. E cioè: 1° che già il giorno 13 agosto aveva avuto luogo una dimostrazione, seguita da un discorso del presidente della Camera del lavoro, il quale aveva concluso sostenendo che si doveva imporre con qualsiasi mezzo che venisse eseguito il regolamento Codronchi, relativo alla applicazione in Sicilia della tassa di famiglia.

CABRINI. Terribile rivoluzionario!

DE FELICE. Domandavano il regolamento Codronchi, di un sovversivo!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interruzione è molto ineperta!

DE FELICE. Ma molto veritiera!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aspetti!... risulta che il giorno 14, prevedendosi una dimostrazione per il giorno 15, il sindaco di Grammichele, per confidenze avute, aveva telegrafato alla sottoprefettura richiedendo rinforzi di soldati e di carabinieri, temendosi disordini.

DE FELICE. Scusi, in qual giorno aveva telegrafato?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il 15.

DE FELICE. Lo stesso giorno?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, il giorno 14, risulta che il maresciallo dei carabinieri aveva avvertito la tenenza di Vizzini, con rapporto 14 agosto, che la Camera di lavoro il 15 agosto, col pretesto di ricevere un compagno, avrebbe fatto una dimostrazione ed assaltato il Municipio; risulta che era opinione generale che gravi disordini sarebbero avvenuti: tanto che il tesoriere del comune in precedenza aveva nascosto il danaro della tesoreria e dell'esattoria comunale (*ilarità — Interruzione*).

Io leggo quello che dice il rapporto, non ci metto niente di mio.

Risulta che, se la dimostrazione non seguì il giorno 15, ed ebbe luogo invece nel giorno successivo, ciò si fu perchè il 15 erano giunti a Grammichele il sottotenente dei carabinieri con sei uomini: e i male intenzionati, vedendo vigilanti le autorità, differirono la dimostrazione stessa.

Non si comprende nè si giustifica come il sottotenente, sapendo che la dimostrazione avrebbe avuto luogo il giorno 15, abbia, in tali condizioni di cose, la mattina del detto giorno tolto il rinforzo dei cinque carabinieri, invece di prendere seri provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico. A sua discolpa egli dice che non ebbe conoscenza degli allarmanti rapporti del maresciallo, e che si formò il convincimento che nulla vi era da temere. (*Commenti*).

Se la Camera vorrà discutere di questo, dopo una mozione, io sarò ben contento di farlo; debbo ora dire quali sono i risultati dell'inchiesta. « Anche il delegato Basilicò, sebbene da soli pochi giorni fosse destinato a Grammichele, durante i quali, quasi sempre aveva risieduto in Nicosia, avrebbe potuto mostrare una maggiore oculatezza; ma anch'egli si discolpa, dicendo che non ebbe notizia nè dei timori del maresciallo nè del proposito del sottotenente di diminuire la forza della stazione; per altro queste giustificazioni non sembrano esaurienti. Per una fatale contingenza, anche l'autorità politica non fu a tempo informata. Invero il sottoprefetto trovavasi in regolare congedo; il segretario, reduce da pochi giorni da una missione (era commissario altrove) era assente regolarmente dall'ufficio; e questo era tenuto dal vice segretario in missione, dottore Giuffrida, il quale, inesperto, si limitò a comunicare la domanda di rinforzo di truppa fatta dal sindaco di Grammichele al sottotenente di Vizzini, e nulla partecipò alla prefettura ».

Conclude la Commissione d'inchiesta dichiarando che effettivamente vi fu imprevidenza da parte dell'autorità.

Senza dubbio tale giudizio avrà le sue conseguenze amministrative, delle quali è inutile qui parlare.

Ciò premesso, trascuriamo tutte le fasi dell'antefatto, e veniamo senz'altro alla fase tragica, ossia al comando del fuoco.

Leggo il rapporto: « Come si disse, la truppa, vistasi presa alle spalle, si portò sulla gradinata della chiesa, e in questo punto il delegato cedette il comando all'ufficiale ».

Però, a spiegazione di questa prima frase: « Le truppe furono prese alle spalle », importa leggere un'altro brano della relazione:

« Per la esiguità delle forze, non era possibile tentare lo sgombero della piazza. Invece, essendo i dimostranti riusciti a penetrare, per una porta interna del Circolo dov'era avvenuto l'incendio, nel vestibolo del palazzo municipale, davanti al quale era schierata la truppa, dovette la truppa per non essere presa alle spalle, portarsi con rapida mossa sulla gradinata della chiesa, che sta di fianco ».

Dunque: « la truppa, vistasi presa alle spalle si portò sulla gradinata della chiesa; ed in questo punto il delegato cedette il comando all'ufficiale ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non era possibile, perchè il cancello divideva la truppa dalla folla! (*Interruzioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E crede realmente l'onorevole De Felice che vi siano cancelli, che possono resistere ad una folla? (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Avanti! Avanti!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. « Seguitò anche qui la sassaiuola, ed al tenente che avvertì di essere costretto ad ordinare il fuoco, si rispose in malo modo. E venivano tirate da due punti diversi delle revolverate contro i soldati. Non basta che il tenente Festa preghi un ex militare a persuadere quei forsennati a desistere. Nulla vale: a due soldati si afferra il fucile, ed al delegato, cavando fuori lo stocco, riesce di liberarne uno ». Non si sa bene cosa sia questo stocco.

CIRMENI. È un bastone animato!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. « Infine la resistenza è al colmo: la truppa sta per essere sopraffatta. Ed allora, fatti dare ancora gli squilli, visto che i dimostranti più audaci tentano di trascinare lo stesso tenente giù dalla gradinata, allora soltanto egli ordina il fuoco. Dura necessità! Perchè se mai la forza fosse stata sopraffatta, si sarebbero viste, come testimonianze non dubbie accertarono, scene di orrore incredibili. Il luogo dove caddero i morti dimostra che essi furono colpiti quasi a ridosso dei soldati: anzi il militare Galoppini uccise colui che gli tratteneva il fucile. Il fuoco, che, secondo il regolamento, è a ripetizione, durò da sei ad otto secondi, avendone il tenente comandato subito la cessazione. Egli, con pericolo personale si portò sul fronte del plotone per

fare udire il comando ai più lontani, che per il frastuono non avevano sentito. Furono sparati dai soldati 68 colpi di mitraglia ed i carabinieri spararono 25 colpi di rivoltella.

« È a notare che il delegato non fece fuoco. I morti furono sette al momento dell'azione, ed altri sette morirono in seguito. I feriti, in numero, come venne constatato, di 68, furono mirabilmente curati dalla Croce Rossa, che merita un voto di plauso ». (*Benissimo!*)

La conclusione della Commissione d'inchiesta è la seguente:

« I fatti esposti provano che la dimostrazione era preparata, e che vi fu imprevidenza da parte dell'autorità. È a deplorare che l'autorità politica non si sia reso conto della situazione delle cose per l'assenza del sottoprefetto, che si trovava in congedo.

« Sebbene il delegato si trovasse da pochissimo tempo in Grammichele, tuttavia egli avrebbe potuto meglio prevedere gli eventi e prevenirli.

« L'ordine del fuoco dato dal tenente Festa fu una necessità imprescindibile. La Commissione ha lasciato all'autorità militare ecc. ». Questa la conclusione della Commissione d'inchiesta amministrativa. (*Commenti*).

Ora consentitemi di riferire qualche parola dell'inchiesta giudiziaria e di quella militare. Il procuratore del Re, per ordine del procuratore generale di Catania, fece anch'egli un'inchiesta indipendente dal processo; ed ecco come si parla del disgraziato avvenimento. (*Segni d'attenzione*).

« Grande quantità di sassi fu lanciata contro le finestre del palazzo e contro i carabinieri ed i soldati, i quali longanimi, e pazienti sino all'estremo, poterono impedire la rottura dei cancelli, ma non impedire l'invasione della folla nei locali del casino, avente sei porte; e fu grande ventura per loro poter guadagnare la scalinata della contigua cattedrale, dove non era possibile essere girati alle spalle. Nel mentre che parte della folla invase il circolo, e vi appiccava il fuoco, con imminente pericolo per tutto l'edificio contenente gli uffici municipali e quelli del registro, altri non meno maleintenzionati affrontarono i pochi soldati fin sulla scalinata della chiesa, con l'evidente intenzione di levar loro i fucili. Riuscì vana ogni intimazione di sciogliersi, imposta pure con ripetuti squilli di tromba; e quando il delegato ebbe detto al sottotenente Festa che abbandonava a lui il mantenimento



dell'ordine, lo stesso ufficiale ripeté quasi implorando la esortazione ai più prossimi di allontanarsi e di desistere, come accennavano a fare, dall'afferrare i fucili dei soldati:

« In quel mentre in direzione dei soldati furono esplosi dei colpi di rivoltella; ed allora il sottotenente, nella imminenza di pericolo gravissimo per la vita propria e per quella dei soldati, ordinò il fuoco; e ai primi colpi la folla si sbandò, restando però sulla piazza sette cadaveri, tra cui quello di una donna e quello di un fanciullo decenne ». (*Senso — Commenti*).

CABRINI. E da parte della forza quanti feriti ci furono? (*Interruzioni*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È inutile che ella mi interrompa. Io leggo quello che sta scritto; e se dico che non vi furono feriti, vuol dire che non vi furono. D'altra parte, dovrà forse pensare taluno a difendersi quando è già caduto? (*ilarità — Commenti*). Vi deve essere il pericolo imminente, ed in quel caso il pericolo imminente v'era: così dice il procuratore del re.

CABRINI. Colpa dei revolvers ammaestrati! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma ella non era là. Stia attento e non interrompa. Non è il sistema questo.

CABRINI. Le interruzioni si fanno sempre!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le faccia pure! (*Si ride*).

L'autorità militare concorda colle altre.

Il maggior generale Martinelli, comandante della brigata, così scrive, dopo esaurita la sua inchiesta: « Il funzionario ed i carabinieri cercarono a bella prima, e con buoni modi, di persuadere quegli esaltati a desistere dal loro divisamento, ma vedendosi non ascoltati, e che anzi quelli diventavano ogni ora più aggressivi e cominciavano a lanciare sassi, allo scopo d'intimorire, estrassero le sciabole. Neppure ciò valse. L'avanzata dei tumultuanti continuava, ed essi andavano sempre più esaltandosi.

« Il sottotenente, signor Festa, che come si è detto, osservava da una finestra del palazzo municipale, vide in quel momento l'urgenza di apparire con la forza che aveva, e per ciò, fatte innastare le baionette, condusse la truppa sulla piazza, facendola schierare dinanzi ai cancelli del fabbricato, per impedire materialmente che il popolo vi penetrasse.

« Giungeva il plotone a posto, quando una

guardia municipale portava appunto la richiesta verbale del delegato di pubblica sicurezza, perchè la truppa si mostrasse, come il sottotenente aveva ordinato ».

E qui viene la descrizione solita, che sarebbe troppo lungo ripetere. Veniamo al momento della catastrofe. (*Segni di attenzione*).

« Padroni dell'atrio i tumultuanti, il sottotenente, visto il pericolo di essere preso alle spalle, facendosi largo con le baionette tra la folla, poté guadagnare a stento l'alto della gradinata antistante la chiesa a circa due metri di altezza dal livello della piazza.

« Furono allora fatti sonare dal delegato i tre squilli di tromba; ma la folla, resa pazza dalla vista delle fiamme, e dalle grida dei compagni che dall'atrio incitavano sempre ad assaltare il Municipio, non ristette, ma invece si divise, una parte slanciandosi sui soldati per sopraffarli, e l'altra seguitando la sua opera devastatrice. Da quest'istante si comprese che ogni longanimità sarebbe stata oltremodo dannosa. Alcuni dimostranti, già ascisi i gradini della chiesa, avevano afferrati i fucili dei soldati Calottina e Rovello cercando di disarmarli; altri con parole ingiuriose dirette ai soldati e al sottotenente provocavano, minacciando che a qualunque tentativo di repressione sarebbero stati fatti a pezzi.

« La sassaiuola divenne più fitta e qualche colpo di rivoltella fu sparato dai dimostranti, come attestano i soldati. Allora il delegato di pubblica sicurezza, dalla porta del Municipio a trenta metri circa, disse al sottotenente ad alta voce: agisca lei. Si fecero sonare ancora tre squilli di tromba, in seguito ai quali i rivoltosi si slanciarono decisamente contro la truppa, mentre il delegato di pubblica sicurezza coi carabinieri si salvarono dall'ira del popolo già furibondo saltando sulla gradinata, e addossandosi sul fianco destro della linea occupata dalla truppa. Alcuni secondi ancora e il plotone sarebbe stato massacrato, poichè sul lato sinistro la truppa era stata aggirata. L'ufficiale si tolse allora dalla fronte del plotone ed ordinò senz'altro il fuoco, mentre dalla folla furono sparati contro i soldati altri colpi di rivoltella. Dopo i primi colpi vi fu un momento d'indecisione per parte della folla stessa, che sparò ancora alcuni colpi all'impazzata, retrocedendo, finchè si diede alla fuga.

« Per dimostrare che il contegno della truppa fu incensurabile, anzi lodevole, porterò come esempio il soldato Rovella, che, dibattendosi con due forsennati che gli ave-



vano afferrato il fucile e stavano per straparglielo, pure avendo l'arma carica, non lasciò partire il colpo, e nel frattempo non perdeva d'occhio il suo ufficiale, per attendere il comando, che lo liberasse dalla sua difficile posizione.

« A dare poi un concetto delle qualità del sottotenente signor Festa, ricorderò questo: che, pochi mesi or sono, da solo aveva tenuto fronte a cento e più contadini inferociti, che volevano massacrare un loro compagno; e riusciva, con l'energia dell'azione e con l'efficacia della parola, a far desistere quei forsennati. Ora ogni altra narrazione, ogni altro commento, mi sembrano superflui per la mia inchiesta militare. Però, prima di concludere, sento il debito di manifestare come tutto il paese sia rimasto riconoscente ed ammirato per la condotta dei militari; e che da tutti i funzionari civili, a cominciare dall'ispettore generale di pubblica sicurezza inviato da Roma, la condotta della truppa fu, senza riserva, lodata e anche ammirata ».

TURATI. Bis, replica a richiesta! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no, io mi limito a dichiarare che, in questa immane sventura che ci ha colpiti, abbiamo la coscienza di non avere responsabilità. Le colpe saranno del Governo, in senso generico, per non essere ancora riuscito a modificare lo stato di quelle popolazioni ignoranti e sofferenti per infelici condizioni sociali. Ma noi abbiamo la coscienza tranquilla che le colpe dei funzionari civili e militari, salvo quelle imprevidenze di cui vi ho parlato, non ve ne sono. E la dimostrazione è irrefutabile; perchè per cercare la verità non vi è altra via che fare le indagini suggerite dalla logica come dal comune buon senso; e poichè si tratta di fatti, le testimonianze sono quelle che possono illuminarci, testimonianze che nel caso presente sono (notate bene) tutte concordi. Lo stesso onorevole De Felice, che ha, con molta diffidenza, tenuto dietro a questa inchiesta, ha bensì fatto obiezioni, per mettere in dubbio alcuni dei fatti, che risultavano al Comitato inquirente, ma non ha potuto trovare testimoni, che dicessero il contrario di quello che al Governo è risultato.

*Una voce*. Non li hanno sentiti.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ad ogni modo le autorità amministrative, giudiziarie e militari sono state concordi; e dell'indipendenza e dello scrupolo coscienzioso di queste autorità credo che nessuno possa dubitare.

Ed ora veniamo a quella, che si chiamò la diagnosi del male, ossia la ricerca delle cause più lontane e profonde. Intorno a ciò sarò molto più breve, perchè posso trovarmi d'accordo, in parte almeno, con l'onorevole Turati e con coloro che professano le sue dottrine.

Evidentemente le condizioni di quelle popolazioni sono infelici: lo sapevo prima e ne sono anche più convinto ora che le ho visitate. Molte cause contribuiscono a ciò: sistema tributario, condizioni della proprietà, condizione del lavoro, malsania, usura immane. (*È vero!*) Queste le principali cause.

L'onorevole Turati dice: che cosa avete fatto voi per togliere di mezzo queste cause? Onorevole Turati, io non ho certo avuto il tempo di studiare il modo per toglierle di mezzo; ma se, come presidente del Consiglio non ho ancora avuto questo tempo, prima di essere al Governo ho detto molte cose sull'argomento e l'onorevole Turati se ne dovrebbe ricordare. Uno dei più antichi avversari del latifondo sono io; e, se dipendesse da me, il latifondo non esisterebbe.

La questione del latifondo fu così insistentemente sollevata che anche l'onorevole Di Rudini, se non erro, presentò un disegno di legge che si proponeva di conseguire la divisione del latifondo. (*Commenti*).

*Una voce*. Crispi!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Crispi prima e poi Di Rudini. Ciò prova che la questione del latifondo è tale che tutti vorrebbero vederla risolta. Ebbene, io credo che si sia sbagliato il metodo, perchè il latifondo non si combatte coll'ordinarne in un modo o in un altro la divisione. E presto detto, dividere il latifondo; ma vi sono tante difficoltà per cui non si arriva mai a farlo. Prima di tutto bisogna combatterlo col risanamento delle plaghe malariche, col renderlo facilmente accessibile e col dotarlo di acqua; perchè là, dove il contadino non può soggiornare per mancanza di aria buona, di acqua, di strade, è inutile pretendere di dividere il latifondo: lo dividerete oggi, tornerà a risorgere domani. Io credo che il latifondo bisogna combatterlo a poco a poco, con mezzi diversi, secondo i casi. Mi è accaduto di dovermi occupare, nel mio ultimo viaggio in Sicilia, di un latifondo che si chiama lo Stato di Palagonia, se non erro. Ebbene (l'onorevole De Felice mi renda testimonianza, poichè egli, quando vuole, sa mostrarsi equanime, ho cercato di risol-

vere quel caso, e credo di esser riuscito a dividere quel latifondo in poderi, in tante unità culturali, su ciascuna delle quali possa stabilirsi una famiglia nel miglior modo possibile, per coltivare intensivamente la terra. (*Interruzioni*).

L'onorevole Turati mi domanda che cosa io voglia. Io vorrei molte cose e, intanto, vorrei combattere efficacemente il latifondo; poi vorrei che fossero compiute le bonifiche; inoltre vorrei che la viabilità fosse grandemente accresciuta; e tante altre cose vorrei, che sono inevitabilmente legate alla possibilità finanziaria. (*Commenti*).

E come negarlo? Tanto varrebbe negare la luce del sole: si può sognare quanto si vuole: sognare è facile, ma il difficile è operare: ecco la questione!

L'onorevole Turati ha fatto una dolorosa enumerazione delle colpe del Governo, e delle colpe, diciamo pure, della società, della borghesia dominante. Ma egli però si è scordato delle colpe sue. (*Oooh!*)

Sì, poichè colpe ne avete anche voi, e gravi colpe: voi non tenete mai conto dell'ignoranza delle masse alle quali predicare (*Bravo! — Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema*). Voi credete che, quando dite alle masse che bisogna seguire il metodo della lotta di classe, le masse possano accogliere il vostro principio, e poi svolgerlo ed applicarlo scientificamente. Le masse intendono diversamente e la lotta di classe si traduce in odio feroce, implacabile (*Bravo! — Approvazioni a destra*); le masse intendono che quest'odio si debba tradurre a sua volta in altrettante opere di ribellione, di massacro, di vendetta. (*Bravo! — Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). E quando arrivano a poterlo fare, lo fanno. (*Bravo! a destra*). Ecco la grande e dolorosa verità! Signori, per quella carità di patria, che tutti dobbiamo sentire, e che tutti sentiamo, aiutiamoci vicendevolmente a superare le enormi difficoltà della situazione. È una grande opera di educazione, che dobbiamo compiere, e l'educazione può venire così dal Governo, come da voi (*Bravo! — Approvazioni*); dall'opera del Governo, come dalla vostra propaganda! Se ci porremo sulla stessa strada, vinceremo. Finchè batteremo vie opposte o diverse, i mali si perpetueranno disgraziatamente. (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra*).

Voi lamentate il periodico rinnovarsi di quelli che chiamate eccidi e massacri;

ma, o signori, finchè durano le cause, gli effetti vi saranno. Non è possibile abbandonare le masse in quella condizione! Non è possibile lasciare le popolazioni così sofferenti, così poco educate e così ignoranti, in uno stato di continua ribellione.

E quando uomini intelligenti, educati, che vagheggiano i più alti gradi della civiltà e li predicano, vanno in mezzo a queste masse a dire che il Governo le deruba, che il Governo minaccia la loro esistenza, che il Governo compie opere di assassinio, essi commettono dei veri delitti... (*Bravo! — Approvazioni e applausi a destra e a sinistra — Interruzioni all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

Onorevole De Felice-Giuffrida, dichiaro che con queste parole non mi riferivo a lei, nè ai suoi compagni.

COSTA ANDREA. Onorevole Fortis, se ci sono educatori siamo noi! (*Ooh! — Rumori a destra*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Costa, ella mi fa questa interruzione proprio nel momento in cui io stavo per dirle che l'educazione, che viene dal partito socialista, eccetto per ciò che si riferisce all'infamato metodo della lotta di classe, non è la più pericolosa. Io stesso lo riconosco. Ma il metodo della lotta di classe è quello che inquina tutta la vostra propaganda. Lasciatemelo dire, perchè lo dico con profonda convinzione, e lo dico per amore del mio paese e del popolo in mezzo al quale vivo. (*Bravo! — Vive approvazioni a sinistra e a destra*). Ricordiamoci vicendevolmente le responsabilità ed i doveri che abbiamo. Voi adempite ai vostri; io farò che il Governo adempia ai suoi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Viti De Marco, vuole svolgere la sua interpellanza?

DE VITI DE MARCO. C'è prima l'onorevole Salandra.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Salandra ha dichiarato che ritira la sua interpellanza.

DE VITI DE MARCO. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza, riservandomi però di dichiarare se sarò o no soddisfatto. Del resto prima dovrà dichiararlo l'onorevole Turati.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati sarà il primo a replicare; intanto gli altri interpellanti debbono svolgere le altre interpellanze. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis, il quale ha presentato la seguente interpellanza al presidente del Con-

siglio: « Sull'azione del Governo e dei partiti in rapporto ai fatti di Grammichele ».

**DE MARINIS.** Rinunzio.

**PRESIDENTE.** Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'interno: « sulla strage di Grammichele »; ma essa s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole Mirabelli. Per la stessa ragione s'intende ritirata la interpellanza dell'onorevole Nitti, al ministro dell'interno: « sui fatti avvenuti a Grammichele e sul continuo ripetersi di conflitti fra la forza pubblica e le plebi rurali del Mezzogiorno e della Sicilia ».

Segue la interpellanza dell'onorevole Cavnagnari, al ministro dell'interno: « sul doloroso episodio di Grammichele ».

**CAVAGNARI.** Rinunzio a svolgerla, riservandomi di replicare alla risposta dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Segue allora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al presidente del Consiglio, ministro dell'interno: « Sui fatti avvenuti a Grammichele il 16 agosto e sulle cause che li determinano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

**LIBERTINI GESUALDO.** Sono già le sei e un quarto; sarebbe meglio rimandare.

*Molte voci.* No! Parli!

**PRESIDENTE.** Pare che a Camera intenda di continuare. La prego di svolgere la sua interpellanza.

**LIBERTINI GESUALDO.** La risposta che l'onorevole presidente del Consiglio ha dato all'onorevole Turati abbrevia molto il mio compito, non perchè io avessi in programma di far la difesa dei funzionari o dei militari, presenti in quella luttuosa circostanza, compito questo del Governo, che vi ha adempiuto, ma perchè molte accuse sono state sfrondate, molti fatti sono stati messi nella vera luce.

Prendo dunque a parlare perchè desidero che non rimangano senza risposta certe argomentazioni, esposte con la sua smagliante ma insinuante parola dall'onorevole Turati, perchè credo mio dovere dimostrare che certe considerazioni di ordine assolutamente ideale non possano riferirsi a quelle regioni, le quali, come la nostra, sono in condizioni ben diverse dalle altre, in cui l'onorevole Turati vive e svolge la sua attività politica e di propagandista.

E cercherò anzitutto dare un'idea precisa dell'ambiente nel quale i fatti del 16 ago-

sto si svolsero, senza di che non è possibile darsi una ragione dei fatti medesimi.

Il comune di Grammichele è un concentrato di circa 15 mila abitanti con un territorio di soli 2,900 ettari; ciò porta per conseguenza che il comune non gode entrate patrimoniali e quindi fonda il suo bilancio esclusivamente sui tributi. Questi sono di tre specie: anzitutto vi è la sovrainposta fondiaria, la quale, a causa del piccolissimo territorio, rende poco e non può essere ulteriormente inasprita, perchè l'inasprimento porterebbe per conseguenza un aggravio alle modeste case ed ai fondicelli dei piccoli proprietari e degli agricoltori.

Una seconda imposta, che serve al comune di Grammichele è il dazio di consumo, che prima del 1877 rendeva una cifra non indifferente, perchè il comune era chiuso. Però in seguito ai fatti colà avvenuti nel 1876, e dei quali parlerò in seguito, allorchando in sede opportuna dovrò citare i precedenti avvenuti in altre circostanze, dolorosamente di questo genere, in seguito, dico, ai fatti del 1876 il comune fu dichiarato aperto. E i contadini stessi, gli agricoltori, che sono la grandissima maggioranza della popolazione di Grammichele, furono d'accordo nel volere che al dazio di consumo si sostituisse la tassa di famiglia, il focatico.

Ora, poichè su questo focatico si sono gabellate molte leggende; si è detto, ad esempio, che il contadino è gravato al di là della sua potenzialità, che i signori non pagano e tante altre infelicissime invenzioni buone da riempire le colonne dei giornali di partito o da darle ad intendere al popolo grosso nei comizi popolari; poichè tutto questo si è stampato, è bene che con le cifre alla mano dimostri alla Camera come non sia affatto vero che a Grammichele, nella ripartizione del focatico, si sia gravata la mano sul contadino e si sia esonerato l'abbiente. Le cifre non sono una opinione, ed eccomi ad esporle.

La tassa predetta, che cinque o sei anni fa rendeva fino a 30,000 lire l'anno, nonostante l'aumento della popolazione e la scarsissima emigrazione, è venuta man mano diminuendo fino a lire 23,000 circa, come nel ruolo del 1904. E sapete perchè? Perchè in questi ultimi anni si sono andate cancellando dal ruolo le quote minime, sgravando i lavoratori ed accrescendo le quote delle categorie superiori.

Ora, poichè sventuratamente le categorie

maggiori sono molto limitate a Grammichele, dove le famiglie veramente benestanti si possono contare sulle dita, e viceversa poi, gli agricoltori e gli operai poco o nulla abbienti sono in grandissima maggioranza, essendo questi ultimi stati esonerati, la conseguenza naturale fu la diminuzione del gettito della imposta in questione.

Ed aggiungo di più, a sfatare questa leggenda dell'aggravamento da parte della borghesia, da parte dei civili a danno dei contadini ed a beneficio proprio, aggiungo di più che...

CABRINI. Ma non basterebbe questo modo di dire, *civili*, a far ribellare?

LIBERTINI GESUALDO. Ma, Dio mio, si chiamano così in Sicilia! Come vuole che li chiami?

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, non interrompa.

LIBERTINI GESUALDO. Borghesi, dite voi altri. Invece è questa la parola da noi usata: *cappeddi* o *civili*.

A sfatare questa leggenda, dunque, debbo far conoscere una circostanza saliente: da tre anni il ruolo della tassa di fuocatico a Grammichele non è compilato dalla ordinaria Commissione locale, voluta dalla legge per la compilazione di questi ruoli, ma da uno speciale commissario prefettizio mandato all'uopo sul posto. Ciò ad evitare che si fosse insinuato che dai civili si gravava la mano sui contadini per esonerare se stessi e per impedire quindi una agitazione da parte di questi ultimi.

Questa è la verità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sfido a smentirmi chiunque potrà venire dopo di me a raccontare chiacchiere. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Ed a conferma di quanto sopra dirò che degli 800 circa componenti la Camera del lavoro, dalla quale partì il segnale della rivolta, non uno solo paga la tassa focatico. Non uno solo; perchè, disgraziatamente sono tutti non abbienti, quindi completamente esenti da ogni specie di tassa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In sostanza, questo risulta dai ruoli. Come si è dunque venuti a dire che una delle cause della rivolta fu il diverso trattamento rispetto alle tasse? È giusto che tali insinuazioni si sfatino e che tutto sia messo nella sua vera luce.

Dunque il comune, nonostante tutti gli sforzi possibili per trovare nuove risorse pel suo bilancio, si è trovato di fronte a diffi-

coltà insormontabili, che non gli hanno permesso di migliorare la sua finanza.

Intanto avviene che sopra una entrata di circa 80,000 lire annue, perchè tanto è l'attivo del comune di Grammichele, comprese le partite di giro... (*Interruzioni del deputato De Felice*).

Questa è un'insinuazione ed una menzogna. Vedremo anche come fu fabbricato il circolo!

...sopra 80,000 lire di entrate, il comune ne spende 20,000 per le scuole, e di spese facoltative, non ha che 5,000 lire circa per la musica cittadina, voluta dalla popolazione, mentre, quando per un momento si era venuti nella determinazione di abolirla per economia, il fatto stava per provocare una vera sollevazione da parte del popolo!

Del resto nessun'altra spesa facoltativa o di lusso può permettersi lo stremato bilancio di quel comune.

Vengo ora a rispondere alla interruzione dell'onorevole De Felice riguardo al circolo dei civili.

E qui bisogna notare, e del resto l'avrà rilevato la Camera dalle precedenti notizie date sia dall'onorevole Turati che dall'onorevole presidente del Consiglio, che il detto circolo si trovava nello stesso palazzo di città, perchè ne occupava due o tre sale a pianterreno.

Orbene, si è voluto insinuare che questo circolo si costruì coi denari del comune.

Niente di più falso. Il nuovo palazzo di città fu costruito in sostituzione del vecchio, cadente, che non si credeva più rispondente ai bisogni del paese, e fu costruito allorquando una delle amministrazioni precedenti aveva lasciato in cassa una somma di circa 100,000 lire, che fu appunto destinata a questa costruzione.

Il circolo ne occupò è vero come dissi alcune stanze al pianterreno, ma pagava il fitto annuo di circa 500 lire (*Interruzioni all'estrema sinistra*), somma per quei paesi non indifferente, e che costituiva una delle poche rendite patrimoniali del comune.

Dunque, non insinuazioni, che saranno sfatate tutte perchè bugiarde ed enunciate in mala fede.

Riepilogando, ecco qual'è la condizione tristissima del comune di Grammichele: territorio ristretto, finanza esausta, tanto da non poter sopperire ai servizi pubblici; quindi, necessità d'imporre quelle tasse senza le quali non si sarebbe potuto nè si potrà amministrare.

E passiamo a considerare un altro lato

dell'ambiente nel quale si svolsero i luttuosi fatti, cioè, la Camera di lavoro.

La Camera del lavoro, a Grammichele, sorse nel 1902; e sorse con un intento lo-devolissimo. Anzi, sul principio, non si chiamò nemmeno *Camera del lavoro*; ma Società agricola, ed aveva per iscopo il miglioramento delle condizioni degli agricolcoltori cosa che certamente nessuno può riprovare.

Disgraziatamente però, le some, invece di aggiustarsi, si guastarono per via, ed agliscopi commendevoli che avevano segnati l'inizio di quella istituzione, man mano se ne sostituirono altri che non corrispondevano al principio prefissosi. Difatti quella società agricola a poco a poco perdette il suo carattere di lega di miglioramento, e divenne una società a base di partiti... (*Segni negativi del deputato De Felice-Giuffrida*).

È inutile, onorevole De Felice, che faccia segni con la testa: perchè, quando non c'è nulla da nascondere, si può parlare molto alto e molto chiaro.

...tanto che, ad un certo punto, i migliori elementi s'allontanarono da quella società, la quale, così, restò in balla di pochi facinorosi che cercarono di sfruttarne le forze, mettendole a servizio ora dell'uno, ora dell'altro partito contendentisi il campo amministrativo.

Bisogna notare intanto che in quella Camera di lavoro era concentrata tutta la parte più ignorante del paese, tutti quei lavoratori a giornata, i quali non hanno un criterio esatto della vita, ma hanno profondo nell'animo loro quel sentimento, che, a Grammichele, disgraziatamente, è più radicato che altrove, e che consiste nell'odio di classe; odio dei contadini contro i *cap-peddi*, di cui non si conosce la origine e non si è mai saputa la ragione, mentre le condizioni di Grammichele non sono nè migliori, nè peggiori di quelle di altri paesi dell'isola.

Il disagio c'è colà come c'è dappertutto nei nostri comuni rurali.

Data intanto questa condizione di cose, che cosa avvenne in seno alla Camera di lavoro?

La semente malsana dei sobillatori, di quella gente che spinge le folle incoscienti, che innesta nell'animo loro i principi sovversivi non rispondenti allo scopo vero del miglioramento economico e morale, che fa del cattivo socialismo eccitandol'odio contro i così detti signori, quella mala semente

prosperò nel terreno propizio ed acui l'odio esistente. E magari quei propagandisti fossero stati persone intelligenti e capaci, come i Turati od i Cabrini; essi, con la parola suadente ed anche moderatrice, come mi suggerisce l'onorevole Ottavi, avrebbero potuto far comprendere a quella gente che non si arriva « con la fiaccola in pugno e con la scure » al miglioramento della propria classe, ma ci si arriva con quella evoluzione, che è oramai nella mente e nell'animo di tutti.

Lo ha detto anche l'onorevole presidente del Consiglio, ed io non posso che associarmi pienamente alle sue parole.

Venivano invece a Grammichele dei propagandisti da strapazzo da Mineo, da Licodia, dove c'era una rifioritura di pseudo-socialismo, e qualcuno anche da Catania, e costoro non facevano che eccitare sempre più quella massa disposta all'odio ed alla strage. Ed in questi ultimi tempi nemmeno questi propagandisti venivano più ad esercitare la loro livida azione; lo stesso onorevole De Felice ne sa qualche cosa perchè, invitato più volte, non volle mai andare a Grammichele; essendo tutti ben persuasi che quella non era una Camera del lavoro, ma di anarchia. Faccio appello alla lealtà dell'onorevole De Felice perchè mi smentisca se lo può.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non erano socialisti!

LIBERTINI GESUALDO. Ed ecco il male; quei contadini non avevano un criterio esatto dei loro doveri e dei loro diritti; senza contare che le teorie socialiste non erano adatte alla loro deficiente istruzione. Sapete quale deliberazione prese un bel giorno la Camera di lavoro? Emise un voto perchè fossero abolite le scuole elementari. (*Oooh! — Interruzioni — Commenti*).

Altra volta deliberò di chiedere al Comune che si abolisse il trasporto dei cadaveri coi carri funebri e si tornassero invece a praticare i trasporti a spalla.

La stessa Camera di lavoro si ribellò ancora ad una ordinanza del Municipio, che proibiva per misura d'igiene la libera circolazione dei maiali per le strade principali del paese. (*Commenti*).

Vi potete dunque immaginare, egregi colleghi, in quali condizioni di educazione e di civiltà si trovino quei contadini e di quale coltura siano forniti; che, se tutto ciò viene aggravato dall'odio feroce di classe, comprenderete come possano accadere e ripetersi fatti, che certamente non tornano

ad onore della nostra regione e dei suoi costumi.

Perchè non è il primo fatto di questo genere quello, che si deplora oggi; ne sono accaduti altre volte ed io citerò i più recenti.

Nel 1849... (*Interruzioni vivaci all'estrema sinistra*).

Risponderò a suo tempo anche a quello che dite. Le classi dirigenti non c'entrano in certi casi... e da capo colla parola. Dunque nel 1849 si doveva ristabilire il macinato a Grammichele; e poichè molti di quei mulini eserciti da Grammichelesi ricadevano nel territorio di Mineo, il sindaco di questo comune venne coi suoi dipendenti per compiere le sue mansioni.

Ebbene, onorevoli colleghi, quel povero sindaco non tornò al suo paese, perchè fu massacrato con tutti i suoi compagni.

Nel 1867, colla scusa che il Governo facesse spargere il colera (perchè in Sicilia c'era questo pregiudizio) si ebbe un'altra rivolta di contadini, sempre di contadini, perchè gli operai hanno tendenze assolutamente diverse e civili; ebbene, in quella dolorosa occasione furono aggrediti e uccisi tre carabinieri e di uno di essi fu fatto scempio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma parli dei fatti d'oggi!

LIBERTINI GESUALDO. Parlo di quello che credo, e non accetto lezioni da nessuno, e molto meno da lei, onorevole De Felice! Dico quello che credo. Mi ascolta la Camera; se lei non mi vuole ascoltare esca pure dall'aula, che me ne importa poco! (*Interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

PRESIDENTE. Non diriga lei la discussione onorevole De Felice. Se vuole far ciò si faccia nominare Presidente! (*Viva ilarità*).

LIBERTINI GESUALDO. Io dico cose vere e non faccio insinuazioni! Nel 1876, il giorno 19 marzo famoso, che cosa avvenne, appunto per la questione del dazio di consumo cui accennai da principio? I contadini, colla scusa di voler abolita la *porta*, come dicono loro, si rivoltano e attaccano il circolo dei civili, abbruciano il bigliardo ed i mobili, proprio come adesso, uccidono due soci ed altri undici si salvano perchè chiusi in un piccolo camerino, annesso al circolo; tra questi scampati miracolosamente era anche Luigi Capuana, che tutti conoscono, l'illustre nostro romanziere. Ricordo questi fatti, su cui altrimenti avrei taciuto, poichè si è voluto far credere che tutto quello, che è successo il 16 agosto sia

dipeso da soprusi, da prepotenze da parte dei civili. Bisogna analizzare l'ambiente dove quei fatti sono avvenuti, e purtroppo bisogna dolorosamente rimontare a certe circostanze, che ci danno la misura del temperamento e delle tendenze di quei contadini. E l'ambiente era quello da me descrittovi, onorevoli colleghi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È ancora!

LIBERTINI GESUALDO. Purtroppo è ancora! (*Interruzioni*).

SANTINI. Che cosa ha fatto il Bedendo, il vicerè di Catania?

LIBERTINI GESUALDO. E rispondo a qualcuno, che mi ha interrotto, dicendo: che cosa hanno fatto le classi dirigenti? La classe dirigente a Grammichele è costituita da poche famiglie, le quali vivono di quella vita non lieta, dovuta alle condizioni speciali, nelle quali si trovano le nostre regioni, lottando col fisco, colle crisi e coi cattivi raccolti, e poco potendosi quindi occupare della educazione e miglioramento del popolo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Uno ha settecento mila lire! (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Libertini. Non sa che lei dà così pascolo agli interruttori? (*Vivissima ilarità*).

LIBERTINI GESUALDO. Scusi. non dipende da me!

PRESIDENTE. Ma, vada avanti; altrimenti diventa un dialogo!

LIBERTINI GESUALDO. Era per deferenza ai colleghi interrompenti.

La colpa di questo stato di cose, lo ha detto il presidente del Consiglio, il quale nel suo viaggio ha avuto occasione di convincersi di molte verità, dipende da una lunga serie di anni trascorsi, senza che i Governi avessero pensato a migliorare le condizioni dell'isola, come è stato fatto invece per tutte le altre regioni, colle facilitazioni dei mezzi per migliorare l'agricoltura e creare le industrie. Ma di tutto ciò non possiamo dar colpa al Governo attuale, il quale solo da pochi mesi si trova a quel posto.

D'altra parte, devo dar lode al presidente del Consiglio, che ha voluto venire sollecitamente in Sicilia per convincersi dello stato vero delle cose laggiù, e delle cause di queste sanguinose convulsioni popolari. Ed ho fede nella lealtà e nel cuore dell'onorevole Fortis, perchè queste cause, accumulate da molti anni, possano essere rimosse e possa quindi essere mitigato il di-

saggio economico. Quando si sta bene non si fanno rivolte. È tutta qui la questione!

*Una voce.* Ma il Governo non può contentar tutti. Ci vuole il concorso della popolazione.

**LIBERTINI GESUALDO.** È una situazione creata dalle condizioni disastrose nelle quali si svolge la nostra agricoltura che è l'unica nostra risorsa: le crisi che abbiamo sofferto, sia negli agrumi, che nei vini, i cattivi raccolti succedutisi con frequenza ed anche l'esaurimento della nostra terra, perchè la Sicilia non è più quella terra ferace di una volta; tutto questo insieme di mali ha creato l'attuale situazione, non solamente a Grammichele, ma anche altrove.

A Grammichele è maggiormente accentuato il malcontento dei contadini per l'odio di classe, che esisteva ed esiste ancora e che può determinare questi scoppi quasi periodici, come ho detto poco fa; ma in verità questa è la condizione di tutti i comuni rurali della Sicilia, dove tutta la popolazione si dibatte in mezzo alle più grandi difficoltà. Anch'io sarei partigiano della divisione dei latifondi, ma per ottenere questo con risultato utile ci vogliono danari e molti. Anzitutto ci vogliono le bonifiche; perchè la malaria è il più grande nemico nostro, e non è possibile che il contadino viva in campagna dove morrebbe di febbre; poi ci vogliono le strade, delle quali manchiamo affatto, ed infine l'irrigazione, disciplinando i corsi d'acqua e costruendo serbatoi, perchè in Sicilia non piove sette mesi dell'anno, e ciò impedisce di rendere la cultura intensiva.

Finchè non avremo migliorato le condizioni generali dell'agricoltura non potremo migliorare quella degli agricoltori, e ciò sarà sempre causa di disagio, di malcontento e produrrà questi scoppi selvaggi e sanguinosi.

Non entro a parlare dei fatti del 16 agosto, perchè questo non è il mio compito. Il presidente del Consiglio ha riferito i risultati delle diverse inchieste.

Io posso assicurare alla Camera, senza tema di essere smentito che, se in quel giorno si fosse arrivati al punto di far soffrire i pochi uomini di presidio dalla furia di quei tre o quattro mila esaltati, il paese sarebbe andato in fiamme. Questa è cosa che risulta non solamente al Governo, ma anche a me, che ne ho potuto raccogliere le prove sul luogo poche ore dopo avvenuti i tumulti. Ed assicuro ancora che i pochi civili di Grammichele al cominciare della sommossa si erano rin-

chiusi in casa, armati come potevano, decisi di vender cara la loro vita, perchè era nella convinzione di tutti che, distrutto il Municipio, sopraffatti quei pochi uomini di truppa, i contadini sarebbero andati di casa in casa a spargervi il terrore, l'incendio, a portarvi la morte.

Questa è la verità e sfido chiunque a smentirmi!

Finisco perchè non voglio abusare più oltre della pazienza della Camera, esprimendo un voto all'onorevole Fortis, cioè che egli, che, personalmente, ha potuto vedere le condizioni non solo di Grammichele ma dell'isola intera, constatare il bisogno, che quella terra generosa ha di essere aiutata ed agevolata nelle sue iniziative, faccia sì che le speranze, che il suo viaggio ha destinate laggiù non siano frustrate. Occorre pensarci bene, perchè, in caso diverso, onorevoli colleghi, dovremo registrare nuovi Castelluzzo e nuovi Grammichele e forse fra non lungo tempo.

Il Governo ha il dovere di provvedere, certamente non dando da vivere a tutti quelli che soffrono la fame, ma cercando di creare nell'Isola condizioni discrete di vita per tutti; condizioni per le quali proprietari e lavoratori possano svolgere la loro attività in buona armonia, concorrendo tutti al risveglio economico dell'Isola nostra, che soffre e che ha diritto anch'essa di goder la sua parte della ricchezza nazionale. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

*Voci.* A domani, a domani! Parli, parli!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Se vogliono, rimando volentieri a domani.

**FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Domando di parlare.

Mi parrebbe inopportuno rimettere a otto giorni il seguito dello svolgimento di queste interpellanze. Ciò dico non perchè desideri che la seduta finisca subito, ma perchè bisognerà pur esaurire, in qualche modo, o domani o questa sera istessa, le interpellanze in discussione. Non vi par giusto ciò?

*Voci.* Sì! a domani, a domani!

**PRESIDENTE.** Dunque il presidente del Consiglio, anche per consentire nel desiderio dell'onorevole De Felice, propone che il seguito di queste interpellanze sia rimandato a domani.

Dopo l'onorevole De Felice è a sperare che la discussione non si prolunghi molto; l'onorevole Cavagnari si è riservato di rispondere.

l'onorevole Turati ha già parlato, ma ha diritto di rispondere; ad ogni modo non sarà una lunga discussione. Rimettiamo quindi a domani ben inteso dopo lo svolgimento delle interrogazioni ed anche dopo la votazione segreta sui disegni di legge approvati. Se non vi sono opposizioni, rimarrà così stabilito.

Voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stata distribuita in questo momento la relazione sul *modus vivendi*, sono aperte fin da ora le iscrizioni.

La Giunta per le elezioni ha presentata la relazione sulla elezione contestata del collegio di Amalfi: sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

LARIZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LARIZZA. Onorevole Presidente, poichè pende dinanzi al Tribunale di Napoli, da parecchio tempo, un processo penale a querela del nostro collega Marghieri, e ci potrebbe essere attinenza fra quel processo e questa elezione, così troverei opportuno che si sospendesse per ora ogni verifica sulla elezione medesima...

PRESIDENTE. Ma non sospendere indefinitamente!

LARIZZA. No, ma almeno sino a che si sia espletato il dibattimento dinanzi il primo giudice; il che sarà fra non guari. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. L'onorevole Larizza fa una proposta, che si allontana di non poco dalle nostre consuetudini parlamentari. Egli propone di sospendere per ora l'esame sulla elezione contestata del collegio di Amalfi, facendo osservare che uno degli interessati nella elezione medesima è pure coinvolto in un processo che con essa potrebbe avere qualche attinenza.

CANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTA. Mi oppongo alla proposta dell'onorevole Larizza per più ragioni. Prima di tutto noi dobbiamo tutelare le nostre prerogative, ed uno degli elementi di queste è l'indipendenza dei nostri giudizi dai giudizi di altre autorità. In secondo luogo i motivi, per cui si domanda il rinvio, sussisterebbero fino ad un tempo, che

non possiamo determinare. Il giudizio è ora in primo grado; si può passare in appello, quindi in cassazione, e magari tornare in appello un'altra volta. Quindi si andrebbe troppo per le lunghe. D'altra parte la materia su cui siamo chiamati a dare giudizio è di sola nostra competenza, e nessuno ci può insegnare la strada. (*Benissimo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Larizza, insiste nella sua proposta?

LARIZZA. Non si tratta di un processo, che ancora dev'essere istruito e che quindi potrebbe andare per le lunghe; ma di un processo che già si discute dinanzi al tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. Ha inteso però che l'onorevole Canetta si oppone; dica dunque se insiste nella sua proposta.

LARIZZA. La proposta mi pareva opportuna. Non di meno non ci tengo, e son disposto a ritirarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne ammettano la lettura.

L'onorevole Cottafavi ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

COTTAFAVI. Io domanderei che domani, dopo lo svolgimento di questa interpellanza venisse inserito immediatamente nell'ordine del giorno il disegno di legge per la proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare. Le ragioni, per cui faccio questa proposta, sono così ovvie che mi dispenso dall'espormele; perchè tutti sappiamo che abbiamo bisogno di uscirne al più presto possibile.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi pare che si sia tutti d'accordo a mettere subito dopo la discussione di queste interpellanze i provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario.

PRESIDENTE. Ma prima c'è quello stanziamento per i lavori al monumento di San Francesco in Assisi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sta bene, ma quella è una leggina d'ordine, un articolo unico. Subito dopo quella deve venire la legge per il debito ipotecario, secondo l'accordo preso tra Governo e Commissione, e che credo risponda ai desideri della Camera.

Quanto al disegno di legge di proroga



del termine per la Commissione d'inchiesta sulla marina, se l'onorevole Cottafavi insiste, non ho niente in contrario a che sia iscritto dopo quello del credito fondiario; ma di proroghe ve ne sono altre; c'è quella del corso legale dei biglietti, quella della cedibilità degli stipendi; e tutte e tre possono essere discusse ed esaminate insieme, perchè tutte hanno una scadenza al 31 dicembre. Ad ogni modo non v'è necessità di approvarle domani. Se però, così si vuole, non mi oppongo, purchè mantengano il quarto numero all'ordine del giorno i provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salandra. Ne ha facoltà.

SALANDRA. Vorrei proporre una questione alla Presidenza ed alla Camera. Sabato in fine di seduta il Presidente accennò che l'ordine del giorno si sarebbe stabilito stasera in relazione specialmente alla questione del *modus vivendi* con la Spagna, che è una questione di grande urgenza, più di quella del debito ipotecario, perchè sappiamo quale agitazione regna nei paesi interessati e ne vediamo già gli effetti dolorosi certo per tutti. Quindi è urgente che la parola della Camera venga a risolvere sovraneamente la questione, in qualunque senso debba essere risolta. (*Bene!*).

Ora perchè cominciare a mettere prima dei progetti di proroga, per i quali si suole aver fretta soltanto alla vigilia delle vacanze, mentre oggi siamo appena all'11 dicembre? Ad ogni modo passino pure: non però quello sul debito ipotecario, il che significa quattro disegni di legge... (*Commenti — Interruzioni*), alcuni dei quali contengono modificazioni al codice civile.

Io non credo che ci sia nessuna discussione più urgente di quella del *modus vivendi*. Non faccio piccinerie chiedendo che si cominci subito domani, ma prego la Camera di voler deliberare che questa discussione cominci al più presto possibile.

VALLONE. Si inizi domani; non stiamo sotto questo incubo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Salandra che il *modus vivendi* debba essere discusso al più presto, ma non si può mettere nell'ordine del giorno di domani, perchè secondo il regolamento della Camera devono passare almeno ventiquattro ore dalla distribuzione della relazione. Sarà dunque

per mercoledì. Domani, dopo le interpellanze, possiamo avere tempo sufficiente per iniziare la discussione del disegno di legge sul credito fondiario, e credo che si potrà facilmente condurre a termine il titolo più urgente. Rimanga quindi l'ordine del giorno com'è.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVA. Mi associo a quanto hanno detto il ministro del tesoro e l'onorevole Salandra perchè rimanga l'ordine del giorno come è, e si inizi mercoledì la discussione sul *modus vivendi*. L'onorevole ministro ha detto, ed io debbo confermare anche a nome del presidente della Commissione della quale faccio parte, che siamo d'accordo con lui circa la necessità di cominciare a discutere il disegno di legge sullo sgravio dei debiti ipotecari nella seduta di domani.

SALANDRA. Sono lieto ditrovarmi d'accordo con tutti.

PRESIDENTE. Fin da sabato avvertii che oggi si sarebbe, come il Governo desiderava, potuto stabilire il giorno della discussione del *modus vivendi*, perchè speravo che la relazione sarebbe stata distribuita in tempo. La Camera è sempre padrona di derogare alla disposizione del regolamento, che vuole che un disegno di legge non possa essere iscritto nell'ordine del giorno se non sono passate ventiquattr'ore dalla sua distribuzione. Ma io proporrei di inscrivere nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, e la votazione segreta della legge per il credito agrario della Sicilia, il seguito delle interpellanze sui fatti di Grammichele, e quindi il disegno di legge per i lavori della Basilica di San Francesco in Assisi; poi i provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario.

Sarà difficile che questo disegno di legge possa essere esaurito domani: ma, ancorchè se ne approvi una sola parte, sarà sempre un servizio non lieve reso a tutti coloro, che si interessano all'approvazione di questa legge. Mercoledì poi, per aderire alle richieste fatte giustamente dall'onorevole ministro del tesoro, subito dopo le interrogazioni si inizierà la discussione del *modus vivendi* (*Sì! sì!*)

Onorevole Salandra, è contento?

SALANDRA. Aderisco a ciò che ha detto l'onorevole Presidente. Ancorchè domani non si finisca la discussione sul credito fondiario, mercoledì si principierà quella del *modus vivendi*.

VALLONE. Improrogabilmente!

PRESIDENTE. Così rimane stabilito, Quanto ai tre disegni di proroga, di uno dei quali ha parlato l'onorevole Cottafavi, mi riservo di inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute successive.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sulle uccisioni e i ferimenti consumati dai carabinieri a Taurisano.

« Cabrini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sui fatti di Taurisano.

« De Viti De Marco, Marasca, Satta, Petroni. Personè, Vallone ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per l'arbitraria pretesa della direzione delle imposte di voler reimporre le quote, abbonate nelle località colpite dal nubifragio in provincia di Forlì.

« Gattorno ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere, in caso di riscatto delle reti telefoniche, ora esercitate dall'industria privata, quali siano i suoi intendimenti nei riguardi del personale tecnico, amministrativo ed operaio, addetto a tali reti.

« Mira, Romussi, Turati, Cabrini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per chiedergli che la pubblicazione della inchiesta su i telefoni venga pubblicata innanzi le vacanze prossime, così che il Parlamento sia posto in condizione di esaminarla e di discuterla.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere le ragioni che lo inducono a lasciare da oltre un anno priva di titolare la pretura di Limone in provincia di Cuneo.

« Rovasenda ».

« Chieggo d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali furono le ragioni che determinarono il rifiuto di con-

cedere una quarta coppia di treni e la fermata a Maltignano, sulla linea ferroviaria Ascoli-San Benedetto del Tronto.

« Teodori ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere le ragioni per le quali non siano stati presentati al Parlamento i disegni di legge di coordinamento e trasformazione delle fondazioni scolastiche, e di riordinamento delle scuole normali, i quali, secondo gli articoli 4 e 8 della legge 8 luglio 1904, n. 407, dovevano essere presentati entro un anno.

« Credaro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere le ragioni per le quali abbia egli dichiarato, colle circolari del 12 febbraio prossimo passato e colle successive del 28 aprile e 31 maggio, non applicabile negli esami di licenza dalle scuole medie per l'anno scolastico, ora scorso, 1904-905, la disposizione dell'articolo 26 del regolamento 13 ottobre 1904, n. 598, e chiamate invece in vigore le norme dell'articolo 5 del regio decreto 14 settembre 1898, non ostante la tassativa disposizione dell'articolo 160 del suddetto regolamento del 13 ottobre 1904, il quale, per l'articolo 2 della legge 28 luglio 1904, n. 403, non potrà essere abrogato o modificato in alcuna sua parte, se non per legge.

« Furnari, Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede al ministro dell'interno se intenda distribuire sussidi ai proprietari rimasti privi di ogni reddito per la grandinata devastatrice caduta a Camajore il 9 novembre passato.

« Pellerano ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia, giustizia e culti per sapere se e quali provvedimenti intenda di prendere in favore della carriera di ragioneria degli Economati generali dei benefici vacanti.

« Celesia ».

« Il sottoscritto interpella il ministro delle finanze per sapere quando intenda proporre le modificazioni agli ormai vietati ordinamenti delle tasse sugli affari, modificazioni ritenute necessarie al progresso delle industrie nazionali.

« Pellerano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così anche le interpellanze rivolte al ministro delle finanze, quando entro le ventiquattr'ore non abbia dichiarato che non le accetta.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Volevo dire che l'onorevole De Viti De Marco ha presentato un'interrogazione intorno ai fatti dolorosi di Taurisano. Avrei voluto rispondere subito; ma un ispettore generale di sicurezza pubblica, che è andato laggiù a verificare come sono andate le cose, mi telegrafa che egli non ha finito ancora la sua inchiesta. Per conseguenza ho fiducia di rispondere domani.

PRESIDENTE. Risponderà domani od altrimenti dopodomani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso dare notizie che non ho.

La seduta termina alle ore 19.5.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Istituzione del credito agrario per la Sicilia. (86)

3. Seguìto dello svolgimento delle interpellanze dei deputati Turati, De Viti De Marco, Cavagnari, Libertini Gesualdo e De Felice-Giuffrida sui fatti di Grammichele.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Stanziamiento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori nel monumento di S. Francesco in Assisi (253).

5. *Discussione in seconda lettura del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà. (*Urgenza*) (116)

#### *Discussione dei disegni di legge:*

6. Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione del-

l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905. (265)

7. Piantagioni ungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

8. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

10. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

11. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

13. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

14. Destinazione di ufficiali dello Stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

17. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-b) (*Urgenza*)

18. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

20. Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'articolo 1° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione di inchiesta sulla marina militare. (261)

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.

